

FUTURES

LA BELLA E JEMOLO

Nuovi autori con stili differenti tra sogni, ricordi e... plastilina

TEATRO

FABRIZIO SINISI

"Mai si è parlato tanto dei giovani e mai li si è trattati peggio"

MAKING OF

LUNEDÌ

*Salmo, Borghi, YouNuts!
e il videoclip diventa kolossal*



ATTITUDE

Francesco Di Napoli

*porta tutta l'energia dei suoi diciott'anni sul grande schermo.
Così nascono le stelle*

ARTE  VIDEO
www.artevideo.net

AUTHORIZED ENCODING HOUSE

 iTunes  Google play 

 Sony Entertainment Network  Microsoft 

AUTHORING

 DVD VIDEO

 Blu-ray Disc

4K


REEL ONE
www.reelone.it

EXCLUSIVE PARTNER

 **MART Cinema**
Multimedia Advanced Resolution Technology

DIGITAL CINEMA COLOR GRADING

DIGITAL CINEMA KDM DELIVERY

EDITING - VISUAL EFFECT

RESTORATION - ARCHIVING

DIGITAL CINEMA DCI & DOLBY DIGITAL

SCREENING / GRADING ROOM

S
SOMMARIO

Pubblicazione edita dall'associazione culturale **Indie per cui**
Lungotevere della Vittoria, 10
00195 Roma (RM), Italia
www.fabriqueducinema.it

Registrazione tribunale di Roma n. 177 del 10 luglio 2013

DIRETTORE ARTISTICO
Davide Manca

DIRETTORE EDITORIALE
Elena Mazzocchi

SUPERVISOR
Luigi Pinto

STRATEGIC MANAGER
Tommaso Agnese

DIRETTORE RESPONSABILE
Luca Ottocento

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Giovanni Morelli

REDAZIONE
Monica Vagnucci

REDAZIONE WEB
Gabriele Landrini

AMMINISTRAZIONE E DISTRIBUZIONE
Eleonora De Sica

UFFICIO STAMPA
b.studio
http://bstudios.it
in collaborazione con Sara Battelli

PUBBLICITÀ
redazione@fabriqueducinema.it

APS Advertising srl
Via Tor de Schiavi, 355
00171 Roma (RM), Italia
www.apsadvertising.it

STAMPA
CIERRE & GRAFICA
Via Alvari, 36
00155 Roma (RM), Italia

Finito di stampare nel mese di giugno 2019



IN COPERTINA
Francesco Di Napoli



14 FUTURES/2
LA BELLA
FRATELLI IMMAGINARI



50 MAKING OF
LUNEDI'
DAL VIDEOCLIP AL CINEMA

04 EDITORIALE
GIOVANI TALENTI E BUONI AUSPICI

06 COVER STORY
ADRENALINA

10 FUTURES/1
MARCO JEMOLO

14 FUTURES/2
LORENZA LA BELLA

20 SOUNDTRACK
TEHO TEARDO

24 ARTS
LORENZO GHETTI

28 CHICKENBROCCOLI
LO SQUALO

30 ZONA DOC
LA PATENTE

36 TEATRO/1
FABRIZIO SINISI

39 TEATRO/2
LA GABBIA

40 CINEMA E TEATRO
FABRIZIO FERRACANE

44 ATTORI
CLASSICO CONTEMPORANEO

50 MAKING OF
LUNEDI'

56 MESTIERI
IL SUPERVISORE DI VFX

60 DIARIO
GLI EVENTI DI FABRIQUE

61 DOVE
COME E DOVE FABRIQUE



foto ROBERTA KRASNIG stylist STEFANIA SCIORTINO

GIOVANI TALENTI E BUONI AUSPICI

di LUCA OTTOCENTO [@lucaottocento](#)

Non ci poteva essere *cover story* migliore per questo nuovo numero di Fabrique du Cinéma. A sette anni dalla nascita della rivista, la nostra stella polare continua ad essere quella di scandagliare in maniera instancabile il panorama cinematografico italiano per riconoscere e valorizzare i giovani talenti più promettenti. In alcuni casi, come in quello di Francesco Di Napoli, un folgorante esordio può persino risultare del tutto fortuito: il neodiciottenne napoletano del Rione Traiano infatti, nel giro di pochi mesi, si è ritrovato catapultato da una pasticceria del suo quartiere all'universo della settima arte dopo essere stato scelto da Claudio Giovannesi come protagonista de *La paranza dei bambini* (nello scorso numero di Fabrique trovate la nostra intervista al regista romano). Nonostante la giovanissima età e la mancanza di esperienza, Francesco dimostra già di avere una maturità e una determinazione fuori dal comune e proprio di recente ha iniziato a girare il nuovo atteso progetto di Matteo Rovere, la serie dal respiro internazionale targata Sky *Romulus*.

Nelle pagine che seguono scopriremo insieme diversi altri talenti, legati al mondo del cinema ma non solo: Marco Jemolo e Lorenza La Bella, che ci raccontano la loro prima esperienza nel cortometraggio; Giovanni Gaetani Liseo, la cui opera prima *L'attesa* ha partecipato al noto festival di documentari Vision du Réel 2019; l'ormai celebre duo di registi YouNuts! che ha realizzato

Lunedì, l'ultimo videoclip-cortometraggio di Salmo con protagonista Alessandro Borghi ambientato in un mondo post apocalittico; l'apprezzato drammaturgo Fabrizio Sinisi, che a 32 anni può già vantare una notevole esperienza nel mondo del teatro italiano; il fumettista Lorenzo Ghetti, il quale con *To Be Continued* e *Dove non sei tu* sta sviluppando un interessante linguaggio personale. Non fa invece parte delle nuove generazioni il cinquantaduenne Teho Teardo, uno dei più stimati compositori italiani (autore delle colonne sonore de *Il divo*, *L'amico di famiglia*, *La ragazza del lago*, *Una vita tranquilla*, *Diaz*), che ci svela il proprio peculiare modo di intendere la musica in relazione al cinema.

Con il numero 25 di Fabrique, infine, si formalizza il mio nuovo incarico di direttore responsabile della rivista. Ringrazio Ilaria Ravarino per la passione e la professionalità dimostrate in tutti questi anni, proponendomi di portare avanti il suo ottimo lavoro al meglio delle mie possibilità. Ho iniziato a collaborare come giornalista per Fabrique nell'ormai lontano maggio del 2013 e da oggi per me inizia una nuova affascinante avventura, colma di stimoli e appassionanti sfide. Per un curioso scherzo del caso, il 25 è da sempre il mio numero preferito, quello che da preadolescente in cameretta scrivevo a fianco del mio nome mentre ascoltavo musica e sperimentavo varie opzioni di calligrafia. Mi piace interpretarlo come un segno di buon auspicio.

«Inizia una nuova affascinante avventura, colma di stimoli».

FRANCESCO DI NAPOLI

ADRENALINA

Con un film di successo alle spalle e una serie in arrivo, Francesco non è solo un ragazzo napoletano ed è pronto a dimostrarlo. Come? Grazie a Matteo Rovere, al protolatino e a un pizzico di adrenalina.

di GABRIELE LANDRINI foto ROBERTA KRASNIC



Diciotto anni appena compiuti, un volto giovane e una gran voglia di sfondare. Francesco Di Napoli, classe 2001, non è solo un normale adolescente come tanti, ma è l'attore rivelazione della stagione cinematografica appena conclusa. Il suo Nicola, ragazzo difficile della Napoli criminale nata dalla penna di Roberto Saviano, è infatti l'assoluto protagonista de **La paranza dei bambini**, acclamato lungometraggio di Claudio Giovannesi presentato all'ultima edizione del Festival di Berlino. Un solo ruolo dunque, più un altro in arrivo (**Romulus** di Matteo Rovere vi dice qualcosa?), che ha catapultato un ragazzo

del Rione Traiano in un mondo che, almeno all'inizio, sembrava irraggiungibile: «Non ho mai realmente pensato di poter fare l'attore. Ho lasciato la scuola molto giovane, anche a causa di una serie di problemi economici, e ho iniziato subito a lavorare, prima come barbiere e poi come pasticciere. Non mi sentivo davvero realizzato, ma per fortuna la mia vita è cambiata improvvisamente».

Grazie a La paranza dei bambini, immagino...

Esatto! Un giorno mio cugino mi disse che certe persone che fanno film avevano visto una nostra fotografia e desideravano conoscermi.

assistenti fotografa GINA LISA PACCAGNELLA / FRANCESCA LA TORRA
trucco ILARIA DI LAURO (IDL MAKE UP) / GIULEENMAKEUP
parrucchiere ADRIANO COCCIARELLI @ HARUMI
stylist STEFANIA SCIORTINO
[BRAND: DOLCE & GABBANA]

Chiaramente per me è stata una sorpresa. Non sapevo esattamente di cosa si trattasse, ma avevo capito che il film avrebbe raccontato una storia ambientata a Napoli e sarebbe stato interpretato da ragazzi come me. Sono sincero, all'inizio non volevo nemmeno provarci. Al primo provino non mi sono proprio presentato! Loro però hanno insistito e hanno continuato a insistere fino a quando ho ceduto. Sono davvero felice di averlo fatto... Ora la mia passione è questa e non desidero fare nient'altro.

Nicola, il personaggio che hai interpretato, è un adolescente

napoletano, proprio come te. Hai qualcosa in comune con lui?
Fin da subito, mi sono ritrovato nella sua umanità. L'affetto che prova per il fratellino e per la madre è simile al legame che ho con la mia famiglia, per la quale farei di tutto. Lo stesso vale per gli amici: come Nicola, anche io mi sacrificerei per le persone a cui voglio bene e che mi sono accanto nella vita di tutti i giorni. A parte questo, siamo molto diversi: rispetto a lui, sono sempre stato un ragazzo dedito al lavoro e non ho mai avuto mire di potere. Certo, la realtà raccontata nella *Paranza* l'ho vista, come del resto chiunque viva a Napoli, ma non mi appartiene.



Francesco Di Napoli ha interpretato il baby camorrista Nicola ne *La paranza dei bambini*, il film di Claudio Giovannesi che ha vinto l'Orso d'Argento per la sceneggiatura al 69mo Festival Internazionale del Cinema di Berlino.

«CREDO CHE LA FORZA DEL CINEMA STIA NEL SUO PUBBLICO»

Come ti sei preparato per questo ruolo?

Recitare mi è venuto spontaneo, quindi anche immedesimarmi con Nicola è stato naturale. Il fatto che le vicende fossero ambientate a Napoli ha ovviamente facilitato il processo: io e i miei colleghi, essendo tutti partenopei, avevamo già degli atteggiamenti e dei modi di fare tipici della nostra città, che abbiamo riproposto nel corso delle riprese. Ovviamente, durante la preparazione due coach ci hanno aiutato, in particolare a combattere la vergogna che provavamo reciprocamente. Ad esempio, con Viviana Aprea, che nel film interpreta la mia fidanzata, abbiamo lavorato sul contatto, fisico ed emotivo, così da poter risultare verosimili sullo schermo.

Ti si potrebbe definire un attore venuto dalla strada, dato che non hai avuto esperienza prima della *Paranza*. Eri intimorito?

In realtà, non ho avuto paura. Così come con la recitazione, ho sempre sentito molto naturale quello che facevo. Ovviamente i primi giorni sul set non sono stati facilissimi, perché era un mondo completamente nuovo per me, ma a poco a poco mi ci sono abituato. Porto nel cuore ogni singolo giorno e soprattutto ogni singola persona. Claudio Giovannesi è stato come un padre, ha creduto in me, mi ha aiutato e mi ha permesso di essere dove sono ora. Con molti colleghi, invece, ho stretto un'amicizia che dura tutt'oggi: non lavoravamo solo, ci divertivamo! Il momento più bello credo però sia stato il Festival di Berlino: anche mia madre era con me e non riesco a descrivere l'emozione che ho provato in quei giorni.

Roberto Saviano ha scritto un secondo romanzo: *Bacio feroce*. Ti piacerebbe tornare a vestire i panni di Nicola?

Tanti ragazzi mi hanno detto e mi dicono tutt'oggi che vorrebbero un secondo film. Da un lato sarebbe bellissimo poterlo fare, ma secondo me la fine della *Paranza* è perfetta esattamente così come è, perché è contemporaneamente una conclusione e una sospensione, che suggerisce allo spettatore determinate cose pur non mostrandole direttamente.

In poco più di un anno sei passato dalla pasticceria al mondo del cinema. Quanto è cambiata la tua vita dopo l'uscita del film?

Tantissimo. Quando facevo il pasticcere, ogni giorno mi alzavo prima dell'alba, tornavo a casa nel tardo pomeriggio e andavo quasi subito a dormire, perché il giorno successivo avrei dovuto fare lo stesso. Mi piaceva il mestiere, ma non ero davvero felice. Con la *Paranza* e soprattutto dopo la sua uscita in sala, ho capito ciò che voglio realmente fare e adesso sto tentando di sfruttare al massimo l'occasione che mi è stata data. Per ora, a Napoli qualcuno ha iniziato a riconoscermi: è strano ma anche bello. Credo che la forza del cinema stia proprio nel suo pubblico ed è gratificante avere qualche fan che mi supporta.

Adesso stai per affrontare un nuovo progetto: *Romulus* di Matteo Rovere.

Questa è una grandissima sfida. Voglio dimostrare a me stesso e a chi mi circonda che non so interpretare sempre e solo il napoletano. Essere tra i protagonisti di questa serie per me significa fare realmente l'attore. **Sto studiando il protolatino, sto cercando di creare un personaggio, mi sto preparando per essere una persona totalmente diversa da quella che sono. È dura, non lo nego, ma ne vale la pena, perché è un progetto epico.** Non so se avrò altre occasioni di questo tipo, quindi voglio sfruttare pienamente le mie possibilità. Ho un'adrenalina in corpo come mai prima d'ora, non vedo l'ora di girare. Sto davvero a mille!

E se potessi sognare, con chi ti piacerebbe lavorare?

In Italia, il mio preferito attualmente è Alessandro Borghi. Per me è l'attore dell'anno, fare un film con lui sarebbe davvero un sogno. Poi Pierfrancesco Favino e Riccardo Scamarcio, oltre ad alcuni interpreti americani che mi vergogno a dire. Credo ci voglia tempo, per ora mi sto impegnando e continuerò a impegnarmi al massimo per realizzare i miei obiettivi! **F**



D-VISION Italia is the rental company perfect for any film project: Mainstream Productions and Independents too.

Since 1970 he works with leading directors of photography, Italians and internationals.

Since 2011 also extends its services by partnership with MOVIE PEOPLE, historian cinema and television rental company in Milan.



NEW

DIGITAL CAMERA
RED WEAPON - carbon fiber

Leveraging the award winning 6K RED DRAGON sensor, WEAPON is engineered from the ground up to deliver cutting-edge performance in the most intuitive camera experience possible. WEAPON boasts an arsenal of improvements and features that include an intelligent OLPF system, blazing fast data transfer rates up to 300 MB/s, in-camera 1D and 3D-LUT outputs, and the freedom to simultaneously record in REDCODE RAW and Apple ProRes file formats.

equipment



DIGITAL CAMERA
ARRI ALEXA MINI



ANAMORPHIC LENS
ANGENIEUX OPTIMO
56-125 T4.0



ANAMORPHIC LENS
ANGENIEUX OPTIMO
30-72 AS2 T4.0



STANDARD LENSES S.35
LEICA SUMMILUX-C T1.4

credits



R. B. Bandinelli 130 Roma (Italy)
06.79312122
info@d-visionitalia.com

www.d-visionitalia.com
D-vision Italia



MARCO JEMOLO

Il protagonista di Framed è Fk, un omino di plastilina con un'anima profonda e un forte spirito critico che si ribella alla sua condizione rivendicando la libertà di scegliere il proprio destino.

TECNICA E SENTIMENTO

Il regista romano Marco Jemolo svela la sua misteriosa parabola in *stop motion*, tra atmosfere burtonesche e un protagonista davvero insolito.

di CHIARA CARNÀ



Siamo davvero padroni della nostra vita o inconsapevoli schiavi di un sistema senza via d'uscita? Il corto animato *Framed*, incluso nella cinquina dei finalisti ai Corti d'Argento 2018, ruota attorno a questo angoscioso dilemma e lo dipana attraverso un breve incubo angoscioso ed enigmatico, che ha il volto terrorizzato di un pupazzo di plastilina.

Il suo autore, Marco Jemolo, racconta: «Il lavoro di cineasti come Roman Polanski o Ettore Scola ha sempre catturato la mia attenzione. Entrambi hanno realizzato film in singoli ambienti, conferendo loro un peso che trascende quello di una semplice

location. Sono riusciti a far parlare gli spazi come fossero personaggi. Inoltre, volevo che s'instaurasse un rapporto contrastante tra l'ambiente claustrofobico e il desiderio di fuga del personaggio, in modo da comunicare efficacemente al pubblico emozioni intense e drammatiche. E poi, chi non si è mai sentito spaesato nella vita?».

Come mai hai scelto l'animazione in stop motion per la tua storia?

Sono cresciuto nel momento d'oro della *stop motion* (tra *Nightmare Before Christmas* e *Wallace e Gromit*). Il suo collocarsi a metà tra il film e il cartone animato, con quel movimento fluido ed espressivo, è

la trasposizione cinematografica del bambino che gioca coi pupazzi. Nel caso di *Framed*, la decisione però è motivata dalla storia, il cui fulcro è il libero arbitrio. Troppo spesso sono le condizioni esterne a determinare le nostre scelte, e avere un pupazzo come protagonista era la maniera più semplice e diretta per affrontare un tema non facile come questo. Devo aggiungere inoltre che è una mia battaglia personale sostenere che l'animazione non è un genere, ma una tecnica. Girare un film in *stop motion* per me equivale a dire "faccio un film in bianco e nero". Si tratta del resto di una tecnica che volevo sperimentare da tanto tempo: concede, da un lato, il controllo assoluto sulla fisionomia e la spazialità del personaggio; dall'altra, si è costretti necessariamente a lavorare con vincoli specifici. Mi spiego meglio: una ripresa richiede talmente tanto tempo che è difficile poterla rifare. Quindi, per la stragrande maggioranza delle volte, vale il "buona la prima"!

Quali altre sfide si incontrano nella realizzazione di un lavoro come Framed?

La principale, senza dubbio, è convincere i produttori a realizzarlo. Bisogna incontrare qualcuno che condivida la tua passione e che capisca, ad esempio, che con la *stop motion* non è possibile visionare le riprese giorno per giorno... Deve riporre grande fiducia nella troupe. Quindi il primo passo è anche il più difficile. *Framed* è stato girato a Torino, dove lavorano i migliori animatori d'Italia, nell'estate del 2016. Le riprese sono durate due mesi e pensa: in una giornata proficua portavamo a casa appena due secondi di girato! Altro aspetto insolito: quando si lavora con le tecniche d'animazione, il montaggio è deciso prima di realizzare le riprese, col suono e coi disegni preparatori. Bisogna avere molta immaginazione, avere già in testa il risultato finale, e la fase di *storyboard* è estremamente

minuziosa e meticolosa, così come il *videoboard*. Bisogna cercare di prevenire qualsiasi imprevisto. Il risultato probabilmente non corrisponderà interamente alla tua idea iniziale, ma lasciare alla squadra un margine di autonomia nella fase creativa rappresenta un valore aggiunto.

A proposito di risultato, cosa ti rende più fiero?

La reazione di chi guarda il corto, che ormai ha girato il mondo con i festival. È stato anche al Giffoni, una rassegna dedicata ai giovani, che più di chiunque altro dicono onestamente se restano affascinati o meno da qualcosa. *Framed*, nonostante sia breve, riesce a polarizzare l'attenzione e a parlare allo spettatore. Ascoltando tanti pareri, mi rendo conto che ciascuno lo ha fatto suo in maniera diversa, cogliendo sfaccettature differenti. È un risultato incredibile per un film così piccolo e, secondo me, in buona misura è legato proprio all'animazione. La *stop motion* è molto artigianale... la mano degli artisti è sotto gli occhi di tutti. Questo rapporto con dei materiali in continua mutazione all'interno dello schermo trasmette costantemente vitalità al pubblico.

Perché in Italia, secondo te, si lavora così poco con tecniche di questo tipo?

Come ti accennavo, l'animazione ha tempi lunghissimi e, a livello di costi, è pressoché pari ai film live action. Anche sul fronte della distribuzione non mancano le problematiche, soprattutto per gli orari in cui li collocano le sale cinematografiche: la fascia pomeridiana tipicamente rivolta ai bambini e ai ragazzi, anche quando il film non è proprio "per bambini". Ho lavorato per un po' di tempo a Londra (avevo aperto una ditta di filmmaking per spot pubblicitari) e ho notato una differenza significativa nell'approccio



«IL RAPPORTO CON MATERIALI IN CONTINUA MUTAZIONE TRASMETTE VITALITÀ AL PUBBLICO».

che hanno gli inglesi al lavoro. Sono un popolo libero dai pregiudizi e difficilmente ti sentirai dire “non esiste mercato per questo prodotto”. Piuttosto ti diranno “perché no?” e, magari, da una chiacchierata al pub prenderà vita un progetto vero e proprio. Il mercato italiano raramente rischia e scommette. Però adesso si avverte un cambiamento, iniziato con *Gatta Cenerentola*. Anche Netflix sta puntando molto sull’animazione: ricordiamo che il suo contenuto più premiato è *Bojack Horseman*, una serie animata con animali parlanti. Insomma, dobbiamo darci tempo. Grazie a *Framed* ho conosciuto alcuni tra gli animatori più interessanti d’Italia e confrontarmi con loro è stato preziosissimo. Sono dei “tecnici sentimentali”, degli artisti puri e preparatissimi.

Come lavori, in genere, sugli attori “in carne e ossa” e come ti sei posto in relazione, invece, con gli animatori?

Agli attori chiedo prima di tutto cosa pensano della storia e del loro personaggio, perché è fondamentale lavorare con chi ha compreso a fondo il progetto. **Il regista deve essere il primo interprete di un testo, individuando gesti, azioni e suggestioni.** Questo accomuna sia il mio modo di dirigere gli attori che gli animatori (entrambe ragazze, nel caso di *Framed*). Una volta raggiunta una sintesi tra emozioni, intenzioni e obiettivi, si può lasciare libertà agli artisti, che devono poter sperimentare e metterci del proprio. Ho sempre pensato agli attori come persone estremamente generose: regalare un volto e una voce all’idea di un altro è un atto di totale

abnegazione e mi coinvolge molto vederli lavorare. Con l’animatore si crea prima un legame tecnico e poi, durante il set, nasce anche quello emotivo. Il mio compito è fargli percepire la direzione che sta prendendo la scena e dove arriverà l’arco emotivo del personaggio.

Il protagonista di *Framed* è tragicamente prigioniero degli eventi che lo travolgono. Volevi rappresentare le condizioni in cui spesso lavorano i registi?

Onestamente no, pensavo più a una condizione universale. A subire pressioni esterne sono anche i postini, i baristi, i medici... ciò che ho cercato di fare è non limitarmi a dirigere un testo, ma anche creare le circostanze. A rendere possibile questo corto è stato un mix di risolutezza e fortuna e, in questo senso, mi sento molto vicino al protagonista. Lui ha un fuoco dentro per cui non si dà pace. Forse *Framed* all’apparenza è un corto molto pessimista ma, in realtà, volevo dare modo a tutti di riflettere sul fatto che il segreto della realizzazione personale risiede nella determinazione.

Di cosa ti stai occupando adesso?

Attualmente sono impegnato sul set della seconda stagione de *Il cacciatore* e mi sto divertendo molto. La mia idea, per il momento, è fare un passo indietro e lavorare in sistemi più grandi, anche ricoprendo ruoli minori. Sento di avere ancora molto da imparare e ho delle storie nel cassetto che mi piacerebbe realizzare... ma, per ora, basta animazione. **F**



La produzione del corto è di Nicoletta Cataldo, Eleonora Diana, Grey Ladder e dello stesso regista Marco Jemolo. Musica di Alessandro Marrosu.



Panalight



Panalight S.p.A.

Roma (Registered Office)
Via delle Capannelle 95
00178 Roma
Tel +39 06 72900205
panalight@panalight.it

Milano

Via Santa Maria 93/95
20093 Cologno Monzese (MI)
Tel +39 02 26229923
panalightmi@panalight.it

Cinecittà Panalight Srl

c/o CINECITTÀ STUDIOS
Via Tuscolana 1055
00173 Roma
Tel +39 06 7224410
panalight@panalight.it

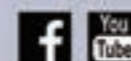
Panalight Südtirol Srl

Viale Druso 313/b
39100 Bolzano
Tel +39 0471 539862
panalightsudtirol@panalight.it

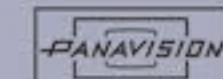
Panalight Apulia Srl

Via Giacomo Matteotti 20/22
70121 Bari
Tel +39 393 9200757
panalight@panalight.it

distributore esclusivo per l'Italia



www.panalight.it





LORENZA LA BELLA

FRATELLI IMMAGINARI

The Record of Existence, l'esordio nel cortometraggio di una giovane scrittrice e regista, mette a fuoco la memoria, l'immaginazione e il senso dell'esistenza attraverso lo sguardo di una donna.

di FRANCESCA FERRI



La protagonista Daniela Virgilio è nota al grande pubblico per aver interpretato nel 2008 il ruolo di Patrizia nella serie TV *Romanzo criminale*.

Realtà è immaginazione, immaginazione è realtà nel mondo raccontato da Lorenza La Bella, trentenne regista e sceneggiatrice del suo primo cortometraggio, *The Record of Existence*. La storia di una scrittrice in crisi che cerca nel surreale la leggerezza necessaria per vivere il reale ha tutta la freschezza di un'opera prima, la concretezza della fantasia, la profondità di un'indagine dell'animo femminile. Innamorata dei personaggi quanto delle parole, Lorenza La Bella si è ritrovata regista perché sceneggiatrice. Laureata in giurisprudenza in Inghilterra, appassionata di cinema e affascinata dalla scrittura, la giovane regista romana ci racconta della sua prima volta dietro la macchina da presa.



Com'è nata l'idea di questo primo corto, *The Record of Existence*?

Da un racconto che avevo scritto in inglese e che fa parte di una raccolta di altre mie storie. Questi racconti sono incentrati su concetti filosofici che però hanno risvolti reali. Il filo conduttore è il realismo magico, la contaminazione tra realtà e fantasia. Così ho pensato che questo racconto breve si adattasse bene a un cortometraggio, poi con l'aiuto di alcuni amici come l'attrice protagonista, Daniela Virgilio, poi anche Edoardo Purgatori, e della produzione, sono riuscita a mettere insieme questo piccolo progetto.

«È una memoria misera quella che ricorda solo ciò che è già avvenuto», questa citazione di Lewis Carroll che compare sul finale è forse la chiave di lettura del corto?

L'immaginazione è sempre una contaminazione di quello che ricordiamo veramente e di quello che raccontiamo a noi stessi. Nel corto volevo riflettere su questo, partendo da un assunto reale per poi iniziare un viaggio onirico e surreale, tra dimensione interiore ed esteriore. A volte immaginiamo una cosa a tal punto che diventa reale.

Ti sei ispirata al realismo magico in letteratura e al cinema?

Sì, ho letto molto Gabriel García Márquez e Isabel Allende. Nel cinema, invece, mi affascina Matteo Garrone de *Il racconto dei racconti* e *Reality* e Alejandro González Iñárritu. Ma soprattutto mi interessano molto i personaggi femminili. Trovo che nel corto la malinconia della protagonista sia tipicamente femminile, un sentimento di mancanza di qualcosa che non si sa cosa sia. I personaggi femminili si prestano di più a questo tipo di immaginazione, in questo senso sono meno legati alla realtà.

Quanto ti rispetchi nella protagonista femminile?

Molto, anche Daniela mi prendeva in giro perché le sembrava che in realtà stesse interpretando me!

Sceneggiatrice del corto oltre che traduttrice e scrittrice nella vita, qual è per te il ruolo della scrittura nella creazione di un lavoro cinematografico?

Per me parte tutto dalla scrittura. Le immagini e le parole poi si influenzano e si confondono, a volte quando scrivi parti da un'immagine e da lì cominci a costruire una storia. Per esempio in questo corto ho immaginato lei che creava il personaggio immaginario del fratello. Altre volte, invece, parti da un'idea e poi arrivano le immagini.

Ti senti più regista o sceneggiatrice?

La regia non mi era mai venuta in mente, però questo progetto era così personale che non me la sentivo di delegarlo a qualcun altro. È stata una cosa istintiva, mi sono detta voglio provarci. Poi ho avuto la fortuna di lavorare con una troupe di amici ed esperti del settore che mi hanno affiancata dal punto di vista tecnico. **Alla fine posso dire che mi è piaciuto molto il ruolo di regista, senti di avere il controllo su tutto anche se poi è un lavoro di squadra,** devi accettare compromessi e inevitabilmente la storia si trasforma in qualcosa di leggermente diverso da quello che avevi pensato, ma devi riuscire a tenere le redini perché non ti sfugga di mano. Per me è stata una grande sfida e sono contenta di essere riuscita a esprimere quello che volevo. Però come regista ho bisogno di una storia che sia scritta da me.

Come membro dell'associazione Donne nell'Audiovisivo pensi che il mondo dei cortometraggi sia dominato dagli uomini come il resto del cinema?

Nel mondo dei corti il divario di genere è un po' attenuato. Credo che le donne trovino più sbocco nei corti, mentre per i lungometraggi le produzioni puntino più facilmente sugli uomini. Nello short film quindi c'è ancora molta libertà, come nel settore dell'animazione, dove spiccano molte donne registe, anche se la maggior parte vive all'estero. Tuttavia, il mondo dell'audiovisivo rimane ancora poco inclusivo e c'è ancora tanto lavoro da fare, soprattutto perché, se continua a dominare il punto di vista maschile, viene meno la pluralità delle storie.

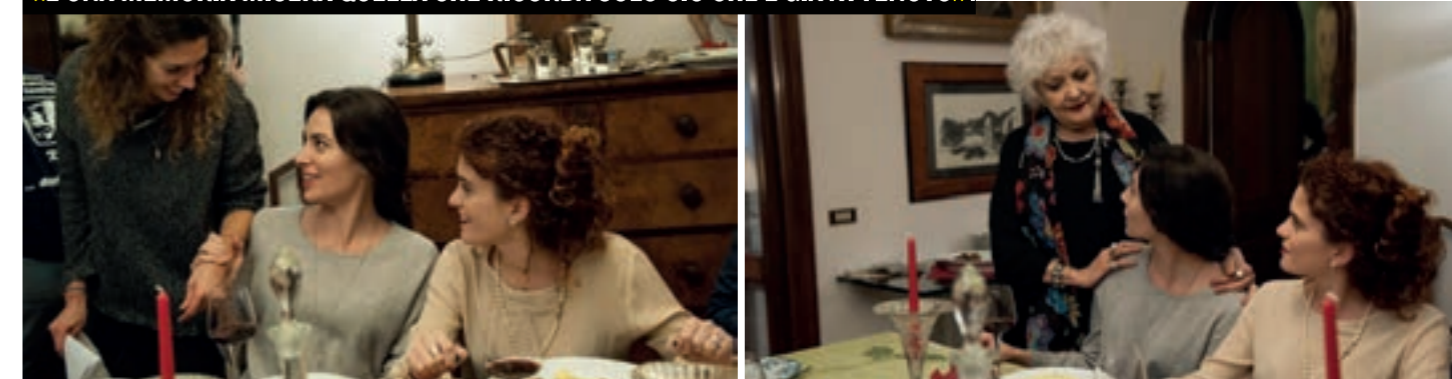
Che c'è nel tuo futuro? Un altro corto o un lungo?

Al momento sto collaborando con altri due scrittori su una serie teen che sarà diffusa su una piattaforma internazionale. Poi insieme a un amico ho scritto la sceneggiatura di un film che vorremmo dirigere a quattro mani con due attori, è un dramma psicologico. In programma ho anche un film sull'amicizia tra due donne sullo sfondo della Biennale di Venezia.

Con chi sogni di lavorare un giorno?

La mia regista preferita è Sofia Coppola, ma figuriamoci... **F**

«È UNA MEMORIA MISERA QUELLA CHE RICORDA SOLO CIÒ CHE È GIÀ AVVENUTO»



Il corto è prodotto da Leader e Depo-sun investment; nel cast anche Edoardo Purgatori, Augusto Zucchi, Marzia Ubaldi, Martina Cavazzana, Ralph Palka.

Elio di Pace - *L'alleato*

FABRIQUE DU CINÉMA APRE LE PAGINE DIGITALI DEL PROPRIO SITO WEB A TUTTI I GIOVANI REGISTI INTERESSATI AL MONDO DEL CINEMA

Da sempre attenta ai cineasti di nuova generazione e alle piccole opere indipendenti, Fabrique du Cinéma ha deciso di dare maggior spazio alle promesse del cinema italiano anche sulla sua piattaforma online, inaugurando una rubrica settimanale esclusivamente incentrata sui film realizzati dai lettori.

Continuando una tradizione già felicemente avviata dalla rivista cartacea, il sito internet offre un nuovo spazio dedicato non solo alle pellicole che quotidianamente debuttano sul grande schermo, ma anche a progetti nati

dal basso, che trovano maggiori difficoltà a raggiungere le vaste fasce di pubblico.

Ogni martedì è dunque promossa una sezione chiamata "Making of", che mira alla valorizzazione di un corto, medio o lungometraggio di un giovane regista italiano. Gli articoli, che naturalmente raccontano di settimana in settimana un progetto diverso, si compongono di un breve testo descrittivo sull'opera in questione accompagnato da una serie di immagini del dietro le quinte, di scatti dal set e di fotografie di scena.



Josh Heisenberg - *Divina mortis*



Cristian Patanè - *Amore panico*

**Hai realizzato un cortometraggio e vuoi pubblicizzarlo?
Sei un giovane regista e desideri trovare uno spazio adatto al tuo lavoro?
Fabrique du Cinéma fa per te!**



Manda la tua proposta - corredata dalle informazioni tecniche, da una sinossi e da alcune immagini del backstage - all'indirizzo e-mail ufficiale redazione@fabriqueducinema.it e **preparati a vedere il tuo film sul nostro sito!**

eye  screen

IL CINEMA È UN GIOCO DA RAGAZZI



Laboratori, interviste, curiosità: Eye Screen è la nuova rivista di cinema che racconta a bambini e adolescenti il cinema con parole totalmente nuove.

RIVISTA BIMESTRALE DI CINEMA JUNIOR

Eye Screen si acquista presso librerie specializzate e su miabbono.it

 **LUCE**
CINECITTÀ



Tatiana Incardone, esperta e critica di moda con il suo blog @lovemetrendly è stata scelta da Cateno Piazza come testimonial dell'evento speciale *Donne - l'altra visione*.

TULIPANI, GLAMOUR, FOOD E IL BUON CINEMA AL CATANIA FILM FEST

La kermesse cinematografica si è svolta dal 3 al 5 aprile 2019 presso il Cine Teatro Odeon Catania e il 6 aprile 2019 presso il Palace Catania | UNA Esperienze.



Nella foto di sinistra: Cateno Piazza, direttore artistico, e l'attrice Anna Ferzetti, giurata al Catania Film Fest | Gold Elephant World. Al centro: Mike Van Diem, premio Oscar e vincitore del premio Miglior Film al Catania Film Fest | Gold Elephant World. A destra: Cateno Piazza, Laura Luchetti ed Emanuele Rauco, direttori artistici al Catania Film Fest | Gold Elephant World.

L'ottava edizione del **Catania Film Fest - Gold Elephant World** è andata in scena dal 3 al 6 aprile 2019 presso il Cine Teatro Odeon e ha visto trionfare *Tulipani: love, honour and a bicycle*, del regista olandese premio Oscar **Mike Van Diem**, come Miglior Film Europeo, *Il nostro concerto* di Francesco Piras come Miglior Cortometraggio Europeo della Giuria Giovani e *Inanimate* di Lucia Bulgheroni come Miglior Cortometraggio della Giuria di Qualità. Tanti sono stati gli ospiti prestigiosi che sono intervenuti quest'anno accettando l'invito di **Cateno Piazza**, ideatore della kermesse, a partire dal pluripremiato regista **Pupi Avati**, leggenda vivente del cinema italiano e non solo, con i suoi cinquanta film in cinquanta anni di carriera.

La direzione artistica è stata in realtà una co-direzione a sei mani con il già citato patron **Cateno Piazza**, affiancato dalla regista **Laura Luchetti**, reduce dal successo internazionale al Toronto Film Festival con il suo ultimo film *Fiore gemello*, e dal giornalista e critico cinematografico **Emanuele Rauco**, storico collaboratore di Piazza, mentre la Giuria di Qualità era composta dal direttore della fotografia **Daniele Cipri**, dall'attrice **Anna Ferzetti** e dal produttore **Roberto Cipullo**. La Giuria Giovani era presieduta dal regista **Aldo Iuliano**. Il Festival è prodotto da Alfiere Productions di **Daniele Urciuolo**.

Tra gli eventi collaterali del Festival, venerdì 5 aprile alle ore 18:00, al settimo piano del **Palace Catania | UNA Esperienze**, e precisamente all'Etnea Roof Bar & Restaurant (un luogo magico e posizionato ad una altezza tale da cui è possibile scorgere l'orizzonte della costa del Mar Ionio a ovest e la punta dell'Etna fumante a est), si è svolto quello che sarà ricordato negli anni a venire come l'evento delle donne per le donne. **Tatiana Incardone**, imprenditrice, esperta e critica di moda, con il suo blog @lovemetrendly è stata scelta da Cateno Piazza come testimonial dell'evento speciale *Donne - l'altra visione*. Tatiana, giovane professionista catanese, rappresenta infatti una donna determinata e forte, un'altra visione del genere femminile in grado

di sposare glamour e competenza. E tante altre donne come lei: all'evento sono intervenute infatti molte protagoniste della vita sociale e dello showbiz catanese, siciliano e italiano, a partire dall'Assessore alla Cultura e Grandi Eventi del Comune di Catania **Barbara Mirabella** che si è complimentata con il co-direttore Cateno Piazza e il Presidente Daniele Urciuolo per l'iniziativa riconosciuta come valida e di alta qualità, che fa onore e prestigio alla città di Catania, alla provincia e alla regione Sicilia.

Tra i partecipanti, anche una delegazione di Donne Impresa, il Collettivo Donne per l'Italia. Tra le artiste donne intervenute, ricordiamo la speaker radiofonica **Vittoria Marletta**, le già citate Laura Luchetti, Anna Ferzetti, l'attrice catanese **Manuela Ventura**.

Non solo donne. All'aperitivo esclusivo hanno partecipato anche gli attori **Alessio Vassallo**, **Antonio Bannò**, **David Coco** e **Fabio Boga**, il regista inglese **James Gardner**, vincitore con *Jellyfish* del premio come Miglior Film dell'edizione passata di Alice nella Città, i registi italiani Daniele Barbiero, Vito Palumbo, Francesco Piras, Maria Di Razzo, Giovanni Zoppeddu, i produttori Claudio Bucci e Roberto Cipullo e il già citato regista premio Oscar Mike Van Diem.

Il Catania Film Fest - Gold Elephant World è un evento patrocinato da Sensi Contemporanei, Agenzia per la Coesione Territoriale, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - MIBACT - Direzione Generale per il Cinema, Regione Siciliana - Assessorato Turismo, Sport e Spettacolo - Ufficio Speciale per il Cinema e l'Audiovisivo, Sicilia FilmCommission e Regione Siciliana, Assessorato del Turismo, dello Sport e dello Spettacolo e del Comune di Catania.

Durante l'aperitivo è stato realizzato uno shooting fotografico a cura del fotografo Alessandro Gruttadauria con la testimonial Tatiana Incardone, che indossava un abito esclusivo di Marco Strano, gioielli Zahir by BS Lab, make up artist Orazio Tomarchio de La Truccheria Cherie, hairstylist Giuseppe Monforte by Alfredo Maccarrone. F



Nella foto di sinistra: Fabio Boga (attore), Barbara Mirabella (assessore alla Cultura del Comune di Catania), Daniela Di Piazza (dirigente scolastico IPSEOA K. Wojtyla di Catania), Cateno Piazza. Al centro: Alessio Vassallo, attore palermitano. A destra: Roberto Cipullo, produttore cinematografico e giurato al Catania Film Fest | Gold Elephant World.



Nella foto di sinistra: Claudio Bucci (produttore cinematografico), Ginevra Giannattasio e Valentina Marano (Collettivo per l'Italia), Cateno Piazza. Al centro: Daniele Urciuolo (presidente del Festival), Emanuele Rauco e Cateno Piazza (direttori artistici del Festival). A destra: James Gardner (regista del film *Jellyfish*), Louise Thompson (attrice), Emanuele Rauco (direttore artistico del Festival).

- Soundtrack -

TEHO TEARDO

LA MUSICA È APRIRE PORTE

Instancabile e costantemente impegnato tra cinema, teatro e numerosi altri progetti musicali, Teho Teardo è ormai da anni tra i più stimati compositori italiani.

di **LUCA OTTOCENTO** foto **CLAUDIA PAJEWSKI**

Nella sua carriera di compositore per il cinema Teardo ha vinto il David di Donatello per *Il divo* di Paolo Sorrentino (2008) e il Nastro d'Argento per *Lavorare con lentezza* (Guido Chiesa, 2004) e *L'amico di famiglia* sempre di Sorrentino (2006).

«IL CINEMA HA CAMBIATO IL MIO MODO DI PENSARE E FARE LA MUSICA».

Teardo è un musicista eclettico il cui lavoro spesso si contamina con le più svariate forme espressive. Nel corso della propria carriera ha collaborato con nomi di rilievo della scena musicale internazionale, tra cui il chitarrista dei Bad Seeds di Nick Cave Blixa Bargeld, e con il progetto *Operator* nel 2003 ha aperto il tour europeo dei Placebo. A partire dal 2000, si è inoltre dedicato alle colonne sonore e ha lavorato con alcuni dei più importanti registi italiani (Paolo Sorrentino, Andrea Molaioli, Daniele Vicari, Gabriele Salvatore, Claudio Cupellini), ottenendo prestigiosi riconoscimenti come il David di Donatello per *Il divo* e raccogliendo parole di stima dall'illustre collega Ennio Morricone. A teatro, invece, il cinquantaduenne artista di Pordenone ha collaborato in più occasioni con il pluripremiato commediografo irlandese Enda Walsh (negli scorsi mesi l'apprezzato *Grief is the Thing with Feathers*, con protagonista Cillian Murphy, è andato in scena a Londra e New York), Liliana Cavani ed Elio Germano, muovendosi sempre all'interno di una personale ricerca tesa a indagare le possibilità insite nel rapporto tra musica elettronica e strumenti tradizionali.

Abbiamo raggiunto Teardo telefonicamente una settimana dopo il concerto di inizio aprile svoltosi a Breno nel contesto del festival OltreConfine, la cui quinta edizione si è ispirata al 40° anniversario del primo sito UNESCO italiano (le incisioni rupestri di Valle Camonica), dove ha proposto dal vivo il suggestivo lavoro del 2013 *Music for Wilder Mann*, nato dalle fotografie di Charles Fréger.

Le tue composizioni cinematografiche non si esauriscono mai in un commento musicale al film, non sono subordinate alle immagini, ma anzi diventano veicolo di senso al pari di esse.

Il commento musicale in Italia ha avuto dei rappresentanti di tale spessore che prima di avventurarsi bisognerebbe pensarci molto bene. Nel periodo tra gli anni '60 e la fine degli anni '70 in questo senso ci sono stati esempi straordinari per efficacia, innovazione e capacità di raccontare il mondo, che vanno necessariamente tenuti in considerazione. Oggi però il mondo non è più lo stesso, viviamo una realtà completamente differente che necessita di altre modalità per essere raccontata. Non credo sia sensato guardare a ciò che ci circonda con gli occhi di mezzo secolo fa. Dal punto di vista musicale sarebbe un racconto nostalgico, retorico, forse addirittura reazionario. Siamo un paese affetto dalla nostalgia e dalla necessità di esperienze rassicuranti, che ci coccolino facendoci pensare che tutto vada bene. Per raccontare il tempo complesso e affascinante che stiamo vivendo, invece, la musica deve mettere in discussione prima di tutto se stessa.

Come si sviluppa il tuo processo creativo? Come intendi il rapporto tra musica e settima arte?

Per non limitare il mio lavoro al solo ambito del commento musicale ho cominciato a scrivere musica basandomi sulla sceneggiatura, quindi durante una fase in cui il film non è completamente definito. Ciò consente una maggior libertà creativa e permette di svincolarsi dai codici del commento. Oltre a questo, anche il dialogo con il



Grief Is The Thing With Feathers è l'ultimo album di Teardo, composto per l'omonima pièce teatrale (ispirata al libro di Max Porter): in copertina l'attore Cillian Murphy. Atteso, invece, per dopo l'estate un altro lavoro discografico prodotto dalla Fondazione Feltrinelli e ispirato agli spartiti musicali contenuti nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert.



«QUANDO LAVORO PER IL GRANDE SCHERMO PENSO SEMPRE A UNA MUSICA NEL CINEMA, NON PER IL CINEMA».

regista è un'opportunità per provare a fare delle cose senza essere influenzato da quel perimetro rettangolare che inevitabilmente delimita molto. In tal modo la musica è in grado di sostenersi da sé, raggiungendo una sorta di autonomia stilistica e di senso che diventa particolarmente utile quando poi arriva il momento dell'adattamento alle immagini. Una buona parte del mio lavoro cinematografico è un racconto per contrasto, che nega quello che sta succedendo, lo anticipa, oppure trattiene delle situazioni che sono accadute precedentemente continuando a riproporle. Ho sempre la speranza che la musica possa aprire una porta per un altro tipo di percezione. Ecco, la musica secondo me è aprire porte, cioè contribuire con nuove possibilità a un racconto. E il cinema è un luogo favoloso dove poterlo fare.

Il tuo approccio differisce nei vari ambiti artistici in cui ti muovi?

Non ho un modus operandi in base ai differenti contesti in cui lavoro, se così fosse diventerebbe tutto un po' troppo schematico, riduttivo. In fondo tutto parte sempre dal voler raccontare qualcosa attraverso la musica, al di là dell'ambito in cui viene integrata. Ciò che mi attira fortemente è muovermi in uno spazio interdisciplinare in cui sfruttare le molteplici possibilità di applicazione che ha la musica, dove essa possa riuscire in contesti diversi a manifestare qualcosa. Poi lo può fare per contrasto, come ho specificato prima, oppure per assenza, saturazione, negazione, assenso. Quello della musica però è sempre un linguaggio che incontra degli ambiti differenti, non che si adatta a loro. Quando lavoro per il grande schermo, ad esempio, penso sempre a una musica nel cinema, non per il cinema.

Come il cinema e il suo linguaggio hanno influenzato la tua idea di musica?

Il cinema ha proprio cambiato il mio modo di pensare e fare la musica. Mi rendo conto che spesso quando parlo di musica uso un linguaggio cinematografico e penso a essa come un montatore di un film. L'editing cinematografico è entrato in maniera dirompente nella mia idea di musica, che in fondo è legata a una sorta di taglia e cuci costante. Il concetto di narrazione ellittica in campo cinematografico è diventato nel tempo un elemento fondante del mio comporre e mi accorgo che quando ascolto un suono è come se lo vedessi. È una sorta di rappresentazione visiva del suono che continua a informare tutte le mie giornate.

Quali sono i compositori cinematografici contemporanei che stimi di più?

Mi viene subito da pensare al lavoro di Michael Nyman, in assoluto una delle figure a cui dobbiamo di più in termini di relazione tra musica e immagini. Apprezzo molto anche ciò che ha fatto per il cinema Ryuchi Sakamoto, il quale ha contribuito a creare della musica con elementi che vanno molto oltre quelli tipici della colonna sonora. Un altro artista a dare tanto in questo senso, seppur in maniera diversa, è stato Yann Tiersen, che è riuscito a portare elementi della tradizione francese mescolati a una sensibilità vicina alla musica rock, pur usando degli *ensemble* tradizionali e classici. È impossibile poi non citare *Music for Films* di Brian Eno, straordinaria musica per film immaginari che non sono mai esistiti. Nel lavoro di Eno c'è qualcosa di provocatorio, la sua è una sorta di sfida. Ma senza sfide, provocazioni o senza mettersi in discussione, come sarebbe possibile andare avanti? **F**

Lorenzo Ghetti Se il fumetto ha una storia di oltre un secolo, è solo negli ultimi anni che la *narrazione disegnata* si è presa il suo spazio sulle piattaforme digitali. I “WEBCOMICS”, infatti, possono essere non solo una semplice trasposizione in digitale delle tavole di un fumetto tradizionale, ma, se ben sfruttati, consentono di ampliare enormemente le possibilità del racconto e della lettura delle storie.

di
MARCO PACELLA



SUPERUMANESIMO

Lo ha capito bene Lorenzo Ghetti, fumettista pisano classe 1989. Il suo *To Be Continued*, infatti, è in Italia uno dei primi fumetti pensati interamente per una fruizione digitale allargata. Da quel lavoro, e accanto a una solida esperienza nel mondo dell'autoproduzione, Ghetti è arrivato ora a pubblicare con Coconino il suo primo fumetto lungo cartaceo, *Dove non sei tu*, in cui - come ci ha detto - si ritrova molto di quanto appreso sul web.

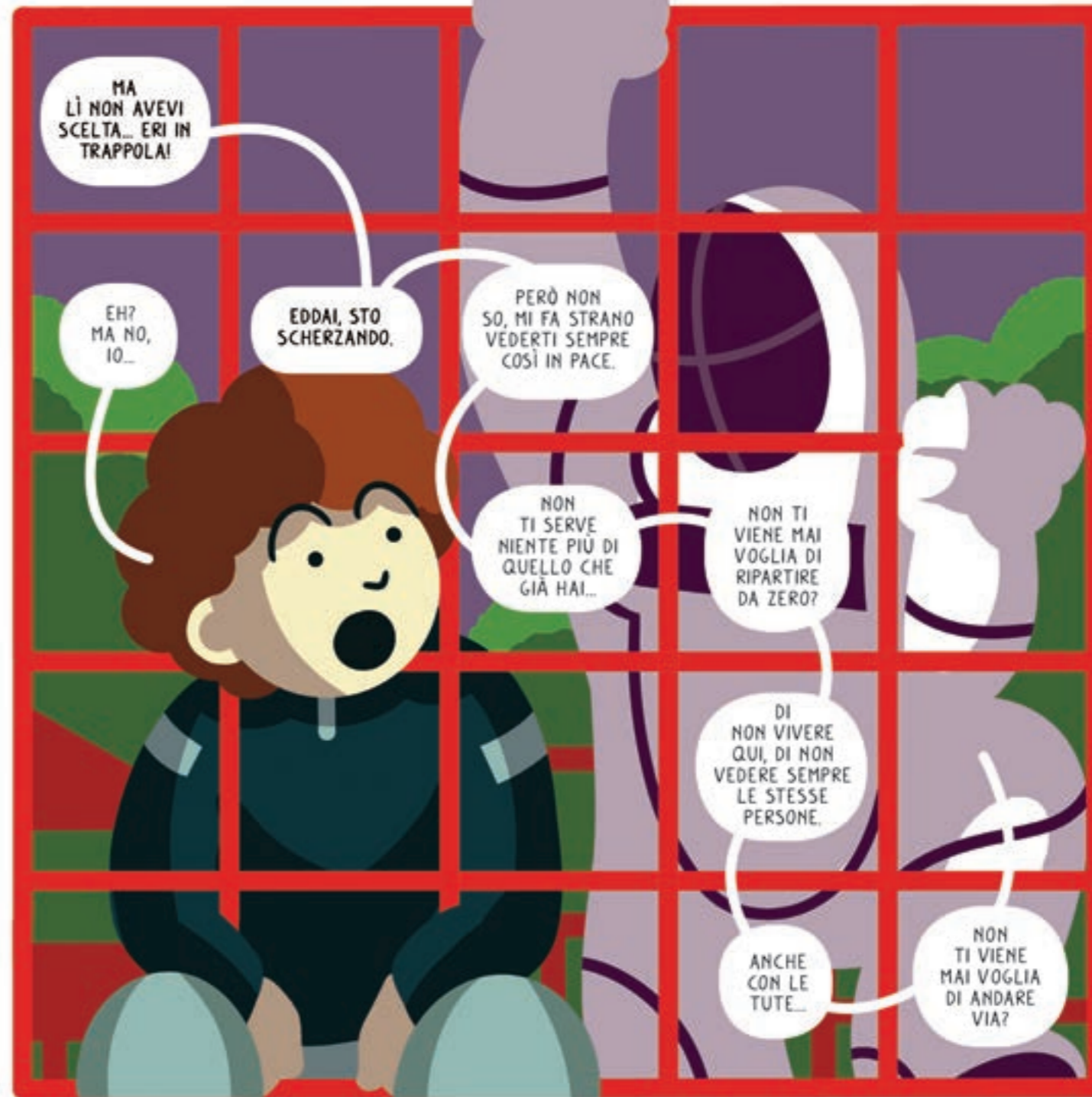
Fin da giovanissimo, con *To Be Continued*, hai scelto di dedicare un ampio spazio alla struttura, alla “regia” del fumetto. Come è nato questo interesse e quali sono stati i tuoi punti di riferimento, anche nel percorso di formazione?

Ho sempre cercato di far dialogare forma e contenuto perché ho sempre apprezzato le storie che riuscivano a riflettere sul racconto stesso o sul genere in cui si muovevano. Non sono mai stato un

lettore forte di supereroi, ma sono un lettore di tutto il genere “meta-supereroistico” (*Cavaliere oscuro, Marvels, Kingdom Come* etc.), giusto per fare un esempio. Una storia che riesce a riempire a pieno la scatola che la contiene, senza traboccare ma esplorandone i limiti, l’ho sempre trovata interessante da leggere e da studiare. Purtroppo il rischio di andare oltre, di far pesare troppo la forma sul contenuto è sempre dietro l’angolo, ma a volte il divertimento vale il rischio. Esempi di fumetti che spingono il linguaggio al suo massimo potenziale e che sicuramente ho amato (e da cui mi sono fatto influenzare) sono quelli di Chris Ware, *Asterios Polyp* di David Mazzucchelli, i webcomic horror di Emily Carrol.

Quanto della tua esperienza precedente si ritrova in un volume cartaceo come *Dove non sei tu*?

Moltissimo. La scelta del formato quadrato è venuta dopo aver



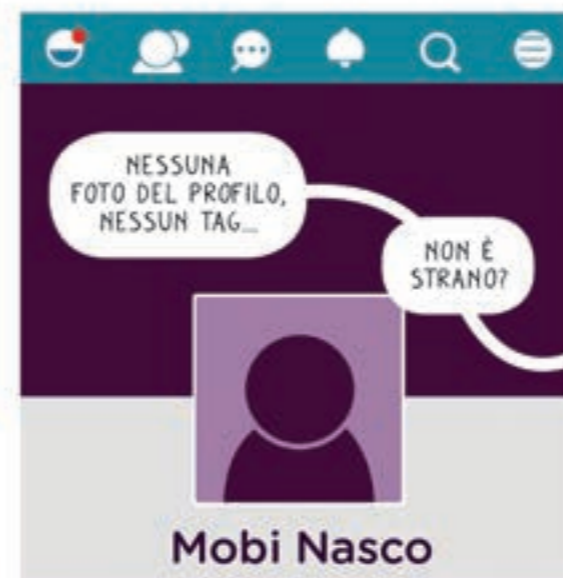
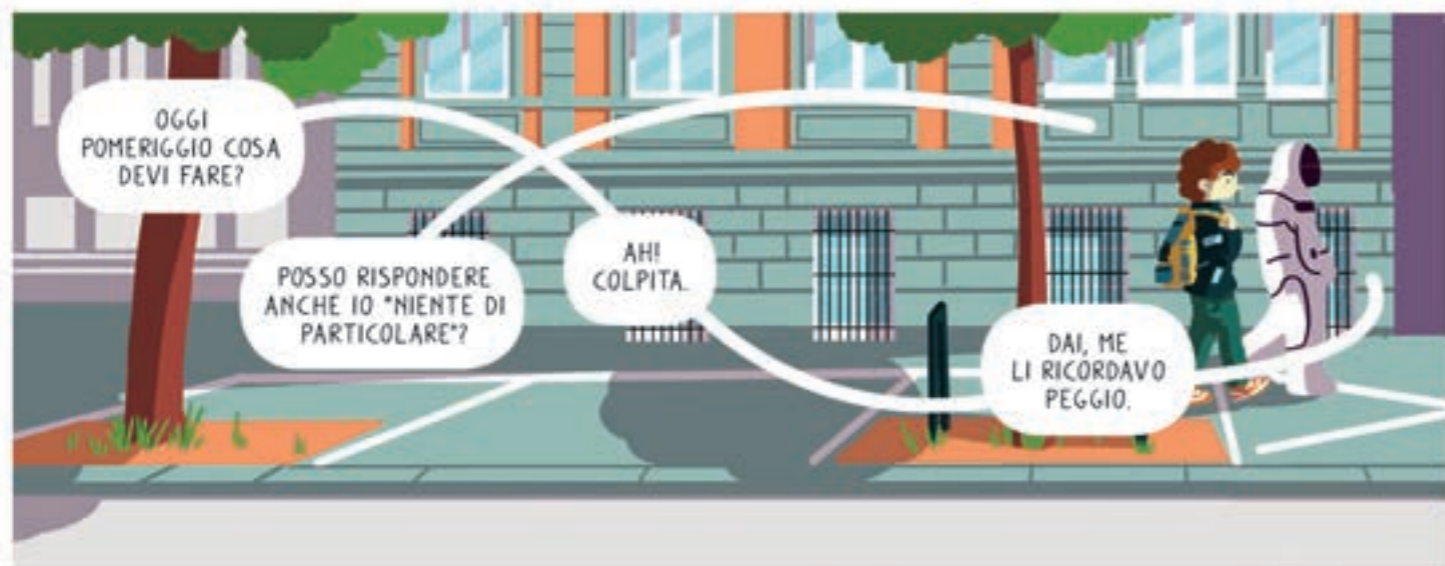
lavorato su alcuni episodi particolarmente “mossi” di *To Be Continued*. Volevo provare a lavorare su una tavola in cui non fosse preconstituita una gerarchia verticale/orizzontale, in cui il senso di lettura fosse definito dalla posizione delle vignette, non dalla forma del supporto. Anche l’integrazione di elementi digitali nella narrazione viene da *To Be Continued*, già lì avevo provato a mandare avanti la storia attraverso i device dei personaggi: Facebook, Wikipedia, Google Maps...

Nel tuo percorso rientra a pieno l’autoproduzione, sia come momento realizzativo - nel lavoro di gruppo - che come effettivo impegno, in seguito, per promuovere le tue storie. Che importanza riveste tutto ciò nella tua crescita professionale?

L’autoproduzione è fondamentale nella formazione di un autore, secondo me. Che si parli di un progetto digitale o cartaceo, le cose si imparano facendole; non ha senso aspettare il via libera



L’elemento attorno al quale ruotano le vicende di *Dove non sei tu* è la Tuta ScOut, un oggetto tecnologico che permette alle persone di collegarsi da casa in un qualunque luogo del mondo, ed essere così quasi fisicamente lì.



«Ho sempre preferito la fantascienza che non ha bisogno di mettere in scena alieni, astronavi e robot per raccontare una storia. Basta qualcosa di piccolo, minuscolo, per aprire tutto un mondo di possibilità narrative».



da qualcuno più in alto di noi. Mettersi in gioco, correre dei rischi e confrontarsi in un gruppo ci permette di costruire una struttura professionale personale e una rete di contatti e collaborazioni che faranno sempre comodo in un secondo momento. La stragrande maggioranza degli autori emergenti, al momento, è partita dal fare le cose per conto proprio, stamparle e/o metterle online.

Sempre a proposito della tua attenzione autoriale - in cui accanto al "cosa" conta moltissimo anche il "come" raccontare -, in che modo tutto ciò si modifica o si adatta nei fumetti che realizzi con altri disegnatori, quindi non da autore unico?

I miei limiti, come disegnatore, mi portano spesso a rimanere nella mia comfort zone: racconto cosa sono in grado/ho voglia di disegnare. Lavorando con altri disegnatori mi posso permettere di concentrarmi sulla storia senza preoccuparmi delle mie debolezze, e ragionare invece sui punti di forza di chi lavora con me. CERCO

sempre di dare massima libertà, di dare solo indicazioni di massima e dialoghi, lasciando al collega modo di trovare la soluzione migliore per la scena a cui stiamo lavorando. Il risultato finale è sempre qualcosa che non avrei mai pensato, amo trovarmi con qualcuno che prende le cose scritte da me e le fa sue, trovandone il lato migliore.

La tecnologia, come i superpoteri, sono nel tuo lavoro un primo passo per narrare di «dubbi, frustrazioni, speranze», come hai scritto. Questa visione disincantata, matura, è un tema attualissimo e trasversale, affrontato nei più diversi linguaggi espressivi. Ci sono film, serie o altre forme narrative che hanno influito sul tuo approccio?

Se *To Be Continued* è figlio del "meta-supereroistico" a cui accennavo prima, e quindi di tutti quei fumetti che riuscivano a vedere il tema del superumano da un punto di vista diverso, *Dove non sei*

tu è sicuramente figlio (figlia?) di un certo tipo di fantascienza "minimale" che amo molto. *Black Mirror*, *Her*, *Gattaca*, *In Time*... ho sempre preferito la fantascienza che non ha bisogno di mettere in scena alieni, astronavi e robot per raccontare una storia. Basta qualcosa di piccolo, minuscolo, per aprire tutto un mondo di possibilità narrative.

A cosa stai lavorando in questo periodo?

Al momento mi sto dedicando alla seconda parte di *Millennials - Born to be Heroes*, lo spin off su carta di *To Be Continued*; sto scrivendo una serie, disegnata da Francesco Guarnaccia, per ERCcomics, sito di webcomics dedicati a progetti di ricerca finanziati dall'European Research Council e ho un paio di progetti segreti in cantiere con altri disegnatori. Ma è da qualche mese che sto rimuginando sul prossimo libro scritto e disegnato da me, e non vedo l'ora di poterlo cominciare. **F**

CHICKENBROCCOLI È UN SITO PER CHI “AMA ODIARE IL CINEMA”. DAL 2009 RECENSISCE FILM SENZA PIUME SULLA LINGUA. IL CHICKEN È IL FILM BELLO, IL BROCCOLO È IL FILM ORRIPILANTE. CHICKENBROCCOLI CONCILIA IL CINEMA CON L'ILLUSTRAZIONE REALIZZANDO POSTER, MAGAZINE E MOSTRE ITINERANTI.

www.chickenbroccoli.it

di **SEBASTIANO BARCAROLI**

TRAMA: **DAA-DAN! DAAAAA-DAN! DAN! DAN! DAN! DANDANDAN! DAADAAAAAN!**

LO SQUALO

(1975) di **STEVEN SPIELBERG** con: **ROY SCHEIDER, RICHARD DREYFUSS, ROBERT SHAW**

Puoi vedere *Lo squalo* dieci, venti, infinite volte, e ogni volta dirai: «Non entrerà mai più in mare in vita mia! Ma neanche nella mia vasca da bagno!». Roba che quando a Roma piove e nelle buche-crateri si formano quelle piscinette marroni, io mi immagino sempre che da un momento all'altro spunti la famosa pinna. **CHE FILM! A parte che *Lo squalo* è IL film di mostri definitivo.** E vale la pena ribadirlo in questo periodo in cui al cinema i mostri vanno di moda e va ancora più di moda mostrarli (ehm) in tutta la loro “mostraggine”, invece il mostro-squalo dà una lezione di cinema a tutti: lui è di quelli che non si vedono per gran parte del film, di quelli che sfruttano la paura atavica del predatore nascosto che tu stai lì tranquillo a sentire se l'acqua è fredda col piedino e un attimo dopo «Oh, ma guarda, dov'è finita la mia gamba?».

Lo squalo è anche IL film di Spielberg per antonomasia. Non è mai più stato così grande. Ok, in *Jurassic Park* ritorna a parlare di grandi predatori e tutte le apparizioni del T-Rex usano gli stessi trucchi cinematografici: bicchieri d'acqua che tremano, alberi che cadono,

la vittima che guarda la morte in faccia, che guarda noi, ma vuoi mettere?

Ciò che non vediamo fa sempre più paura di quello che sveliamo. A volte vale anche per i fidanzati.

Tutta la prima ora di *Lo squalo* è un incubo, un film dell'orrore in piena luce. Viviamo l'angoscia di Roy Scheider come fosse la nostra, le sue goccioline di sudore sono le nostre. Pensate al suo sguardo allucinato quando in spiaggia, mentre gli parlano di baggianate, lui vede **LA PINNA!** (Fatto: l'inquadratura stramba con Roy che si avvicina mentre la spiaggia si allontana si chiama Vertigo Effect e l'ha inventata Hitchcock per *La donna che visse due volte*. Poi dici che *Lo squalo* non è un film da brividi...).

Vale la pena andarsi a cercare qualche documentario su Youtube su come il film fu girato. Per settimane in mare aperto. Con animatronic dello squalo che si rompevano per il sale. Con lo sciabordio delle onde che rendeva tutti pazzi.

E quel pensiero fisso che nessuno osava rivelare: “E se adesso ne arriva uno vero, di squalo?”. **F**

CHICKEN

• LA QUANTITÀ DI “MOMENTI SPIELBERGHIANI” È TALE DA PERDERE IL CONTO. I MIEI FAVORITI? PADRE E FIGLIO CHE SI FANNO LE SMORFIE A TAVOLA (NON VEDO L'ORA DI FIGLIARE PER FARLO ANCHE IO) E IL RACCONTO BELLICO DEL CORIACEO CACCIATORE DI SQUALI CON SCHEMA ALLA LAVAGNA.

BROCCOLI

• DOPO QUESTO FILM SE LA SONO PRESA TUTTI CON GLI SQUALI. LA CACCIA È AUMENTATA QUASI A ESTINGUERLI. VOGLIO VEDERE SE SPIELBI FACEVA IL BRADIPO. GUARDA CHE SONO LETALI PURE LORO EH, QUELLI TI ATTACCANO E ZAC! DOPO QUATTRO ORE TI STRAPPANO LA FACCIA! MICIDIALI I BRADIPI...
• UNA VOLTA STAVO IN SPIAGGIA E UNO HA GRIDATO «SQUALO!». DOPO UN SECONDO ERA SU UN AEREO PER LA SVIZZERA... SAI, NON C'È IL MARE...

THE OLUK

Che in realtà di nome fa Manolo Saviantoni, ed è un vero maestro nell'arte antica della Pixel Art. Va bene, non è antica. È nata negli anni '80 grazie ai videogiochi. Ma a me sembra molto simile al mosaico, e quella sì che è un'arte antica! Le sue passioni sono leggere libri tutti i giorni, guardare film, serie TV, cartoni animati e, quando di notte resta del tempo a disposizione, giocare ai videogiochi di nuova e vecchia generazione. Ha lavorato - in pixel, ovviamente - per Enel, J-Ax, Cartoon Network, ma il lavoro migliore (parole sue) sono le sue tre figlie.

Il suo Instagram è aggiornato con una velocità e una qualità impressionanti: [@the_oluk](https://www.instagram.com/the_oluk)



1UP 1975

LIVES 3 3 3

STEVEN SPIELBERG PRESENTS

JAWS



CREDITS 01

@ 1975 UNIVERSAL STUDIOS



«UN RACCONTO
INCONSUETO E
SORPRENDENTE
DEL NOSTRO
PAESE».

LA PATENTE

LA MERAVIGLIA DI UN ANACRONISMO



Giovanni Gaetani Liseo esordisce con un documentario d'osservazione che punta lo sguardo su un'Italia inconsueta, costruendo un racconto coraggiosamente personale lontano dalle aspettative del pubblico.

di SILVIO GRASSELLI

Presentato nella sezione collaterale Opening Scenes alla cinquantesima edizione del prestigioso Festival Internazionale di Documentario Visions du Réel, *La patente* è il sorprendente esordio di Giovanni Gaetani Liseo, un mediometraggio del tutto fuori dal comune, vistosamente differente rispetto al canone del documentario italiano contemporaneo. Il film di diploma ha segnato il compimento del percorso di Liseo al Centro Sperimentale di Palermo, la sezione siciliana della scuola,



dedicata specificamente al cinema documentario. Al Centro Sperimentale, Liseo arriva nel 2015, dopo aver iniziato e rapidamente abbandonato l'Accademia di Belle Arti - che ha sede pochi metri più in là, alla Zisa -, il luogo in cui scopre per la prima volta il cinema documentario.

La patente è il punto più avanzato di una ricerca che inizia quando Giovanni Liseo è ancora in Accademia e gira il suo primo cortometraggio, *Come un paradiso*, ritratto ingenuo di un apicoltore siciliano, primo approccio irriflesso alla campagna

Il documentario si apre con splendidi piani fissi sul paesaggio e il racconto è lasciato ai rumori dell'ambiente e ai suoni della natura.

e al lavoro nel contesto agricolo. Tra questo primo cimento e il suo esordio ufficiale c'è però un altro corto, *Nfaccivento*, un esperimento più maturo e articolato sul racconto della campagna siciliana, l'esercizio che il giovane presenta alla fine del primo anno al Centro Sperimentale: un film già pieno di elementi interessanti, nel quale il regista dice di aver trovato l'occasione per capire molte delle cose più importanti della sua personale idea di documentario. A cominciare dal ruolo centrale della fase del montaggio come tempo e come processo di scrittura reale del film, luogo di riflessione, di ricostruzione della forma e del senso fuori dell'immediatezza della presa diretta. Il corto, che dura una ventina di minuti, è un ritratto elementare ma mai banale di un vecchio pastore che, pur segnato e stanco, non riesce ad abbandonare il suo piccolo gregge del quale si prende puntualmente e assiduamente cura nonostante esso non sia più fonte di sostentamento. Oltre all'essenzialità e alla discontinuità della forma, si ritrova l'intensità di una relazione sensibile tra chi filma e chi è filmato, una relazione schietta, palpabile, centrale rispetto alla dinamica del film; e ancora più in là, un'osservazione paziente e acuta che nei gesti e nel volto,



nella routine e nelle espressioni inattese del pastore trova una affascinante riflessione sul tempo come dimensione relativa e aleatoria. **Il film è un'elegia minuscola, lieve ma intensa, dentro la quale si scopre l'anacronismo lancinante che tiene ancora lontani e quasi separate la vita urbana e la civiltà contadina.** Tutti elementi che Liseo ritrova e sviluppa ne *La patente*, il lavoro successivo.

A pochi chilometri di distanza, qualche tempo dopo, Giovanni seguita la sua ricerca frequentando una famiglia di allevatori. Presto capisce che il suo film d'osservazione si concentrerà sul figlio, il giovane pastore che dedica le sue lunghe ore con le pecore allo studio per l'esame che gli servirà a prendere la tanto desiderata e simbolicamente cruciale patente di guida. Un traguardo che diventa quasi un miraggio, rimandato e impedito com'è dalla doppia distanza materiale - la scuola guida in paese è difficile da raggiungere a piedi - e culturale - il giovane pastore sa leggere a mala pena e, nonostante lo studio, sembra non progredire mai davvero sulla strada del successo. Il racconto procede senza seguire il corso esplicito di una storia,

Il protagonista Domenico è un ragazzo di diciotto anni che insegue l'obiettivo della patente attraverso l'uso ossessivo del cellulare con cui prepara i test di scuola guida.



sfruttando come significativo pretesto gli sforzi e le chiacchiere intorno all'agognato lasciapassare per la libertà. Così mentre si susseguono momenti sparsi sulla compilazione degli esercizi, sulla faticosa lettura del manuale del fatidico esame, sulle fantastiche automobilitiche del protagonista, **Liseo dispiega la trama ariosa e impalpabile - fino a rischiare la fragilità, l'evaporazione - delle sue notazioni da "osservatore affezionato"**: l'alternanza tra gli orizzonti aperti dei pascoli bruciati dal sole e punteggiati quasi solo dalle pecore e dal corpo del ragazzo che si staglia proprio davanti all'obiettivo, e gli interni della casa della famiglia di pastori, della stalla, del laboratorio caseario, laconici e concreti; le serate tra ragazzi consumate intorno a un fuoco o alla fiera del villaggio, il pasto sostanzioso ma frugale a base di pane e di latte che il protagonista consuma da solo, come fosse un'altra delle sue mansioni quotidiane, lo smartphone impugnato insieme al bastone da lavoro, le strade lunghe e sterrate lungo le quali si moltiplicano gli innumerevoli passi del giovane pastore appiedato.

La patente è una commedia sui generis che gioca col tempo e con i registri del racconto senza far troppo sentire la mano dell'autore, ma neppure nascondendo la sua presenza solidale accanto ai suoi protagonisti. La delicatezza dello sguardo di Giovanni Liseo, che osserva a lungo e lungamente registra le vite di queste persone - aliene e prossime allo stesso tempo - insieme a una certa sagacia narrativa, sono le marche distintive che caratterizzano il colore

originale di questo piccolo ironico apologo che ci racconta il nostro paese in modo inconsueto e sorprendente.

Né fiaba pastorale, né controcanto romantico all'epopea urbana, e neppure diario amaro sulla vita spartana nella campagna moderna, *La patente* si regge sulla metafora elementare eppure efficace che scorge nel desiderio di un giovane nato e cresciuto nella profonda provincia rurale siciliana di poter guidare un'automobile - un ragazzo che alla maggiore età c'è arrivato, da isolano, senza essere mai stato neppure al mare -, il bisogno di una via d'uscita, o perlomeno di una linea di comunicazione fisica con il resto del mondo. Quel mondo vicino eppure remoto che il ragazzo sembra conoscere solo attraverso le immagini che ossessivamente scorre sul piccolo schermo del suo telefono cellulare. Un mondo che resta controcampo virtuale di tutto il film, suo controtipo, dimensione parallela sempre implicita della quale questo breve racconto sembra essere il riflesso rovesciato.

Così la quotidiana, triviale, prosaica pratica burocratica si trasforma in un miraggio, un sogno sempre sul punto di diventare incubo, una umile, minuscola *quest* impossibile eppure reale, la fine della quale viene posticipata oltre l'ultima inquadratura. Quasi un ulteriore e ultimo chiarimento su quanto la meta di questa ricerca sia in fondo un trucco, una scusa, e la materia del film sia in realtà la storia di una scoperta, la traccia della meraviglia del regista davanti alla feconda e stupefacente vitalità di un anacronismo che non smette di scontrarsi con il tempo presente. **F**

«LA PATENTE SI TRASFORMA PER IL PROTAGONISTA IN UN SOGNO SEMPRE SUL PUNTO DI DIVENTARE INCUBO»



Nel 2014 Liseo è stato selezionato tra i co-registi del primo social movie italiano *Italy in a Day*, prodotto da RAI Cinema, Indiana Production e OI Distribution, e diretto da Gabriele Salvatores.

IL PRIMO E L'UNICO

il più completo, il più consultato



68^a
edizione

da oltre 60 anni al servizio dello spettacolo

NUOVA EDIZIONE 2019 CON ALLEGATO CD ROM • € 50,00

- Diffuso capillarmente nell'ambiente dello Spettacolo
- Gli Statuti, le leggi e gli accordi di co-produzione
- Le Aziende del Cinema, della TV, della Comunicazione
- Migliaia di nomi che contano nel "Chi è" del Cinema e della TV
- Tutte le e-mail ed i siti
- I premiati del Cinema Italiano: Oscar, David di Donatello, Medaglie d'Oro - Una Vita per il Cinema, Nastri d'Argento, Venezia
- I film italiani dal 1930
- Le sale e le multisale italiane

Editore: Centro Studi di Cultura, Promozione e Diffusione del Cinema
Corso Francia, 211 • 00191 Roma • Tel. 06 3296519 • info@annuariodelcinema.it • www.annuariodelcinema.it

Pubblicità: A.P.S. Advertising
Via Tor de Schiavi, 355 • 00171 Roma • Tel. 06 89015166 • Fax 06 89015167 • info@apsadvertising.it • www.apsadvertising.it



RED BRICKS FOUNDATION

Le nostre canzoni sono come sceneggiature: vogliamo farvi “vedere” la nostra musica.

Il primo passo è stato togliere tutte le foto dal loro account Instagram. «Stiamo lavorando a nuove uscite, a nuovi inediti e abbiamo bisogno di fare dei cambiamenti» ha spiegato **Lorenzo Sutto**, il leader della band. «Preferiamo nascondervi per avere più potenza di fuoco quando usciremo allo scoperto». La prima “uscita allo scoperto” è arrivata con *Ho perso la testa*, un brano che mostra un netto cambio di stile. «Abbiamo messo davanti a noi un foglio bianco piuttosto che uno con dei bei disegni; perché è bello ricominciare da capo ogni volta, cambiare».

Negli ultimi anni il rock sembra aver perso il suo appeal, come mai? Per dirla alla Black Rebel Motorcycle Club: «What ever happened to my rock and roll?»
È vero, c'è stato un declino del rock, oggi i ragazzi che fanno musica tendono a isolarsi e a chiudersi in una stanza con un computer, anche se io penso che l'immagine del ragazzino che prende in mano la chitarra esisterà per sempre. L'iconografia del rock è ancora fortissima, perché viene adottata da ogni forma di ribellione: oggi la rockstar la stanno facendo tutti, tranne quelli che fanno rock...

E i Red Bricks Foundation come si inseriscono in questo nuovo modo di fare rock?
La nostra ambizione è quella di far suonare l'italiano come non ha mai suonato, perché il genere ha un immaginario che arriva dall'estero, del quale ci siamo cibati anche noi, ma adesso ha davvero stufato, e non solo noi. Abbiamo bisogno di personaggi che non appartengono a nessuno e non provengono da nessuna parte, ecco, noi vogliamo essere così. Un po' come la nostra presenza a XFactor: abbiamo fatto un gran casino e ce ne siamo andati subito, come i dinosauri.

Italia e rock: è sempre stato un binomio difficile.

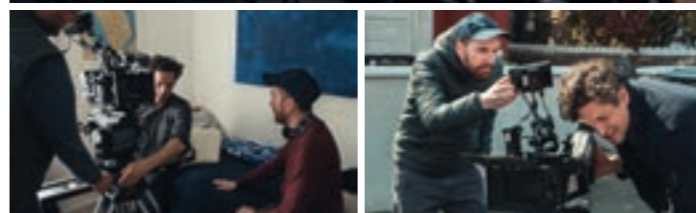
Difficilissimo, a volte impossibile. Se poi per rock intendiamo la capacità di rompere gli schemi e cercare un'espressione libera e originale, ti dirò che secondo me, a volte, hanno espresso più il cinema o la letteratura delle rockstar: Mastroianni e Fellini erano due rockers meravigliosi. Nella musica ti direi piuttosto il Luigi Tenco di *Ognuno è libero*, con un testo che se ne frega di fare rime o altri arzigogoli letterari. Morgan è stato un grande. Paolo Conte idem. La tradizione italiana è lontano dal rock, mentre il sangue è differente: seguendo il “sangue” vogliamo rimanere nella testa e nel cuore di tutti.

Dalla tua hai il fatto di essere metà francese.

È vero, ma faccio musica in Italia e lo faccio in italiano, voglio fare questo. Quando scrivo devo avere un'immagine ben precisa in mente per riuscire a crearla nella mente di qualcun altro: lo faccio con i suoni, con i colori e con le immagini che i testi possono stimolare. Come se fosse una sceneggiatura, come se dovessi vedere un film, ma non desidero che si capisca quello che penso o sento nel profondo.

Il primo singolo *Ho perso la testa* è il vostro inno?

Esatto: è un testo pieno di immagini, ma non è una cosa ben precisa, il soggetto non è definito, parlo di tutto, non solo di noia o di una ragazza. A 20 anni abbiamo un sacco di cose dentro, non possiamo mica scriverne una sola. Ma i nostri piani non si fermano al singolo. Abbiamo in programma un tour in Italia con più date, ma in club diversi, nelle singole città. Sceglieremo sempre spazi raccolti, dove vogliamo essere un unico corpo e sangue col nostro pubblico. **F**



ALESSIO RUPALTI

Con *Cercavo qualcos'altro*, il giovane regista è stato in finale ai David.

A 14 anni ha fissato le cuffie di un walkman al microfono di una vecchia telecamera a nastro per avere un sottofondo musicale in presa diretta sulle immagini. Da lì è cominciata la carriera di Alessio Rupalti.

Hai iniziato da giovanissimo accanto a Pupi Avati, uno degli autori più originali del nostro cinema. Quali segni ha lasciato nel tuo modo di fare cinema?

Quando entrai per la prima volta nel suo ufficio avevo 25 anni e rimasi stupito da come una sola stanza potesse contenere così tanti premi. I suoi racconti, durante i viaggi in macchina

verso Cinecittà o nelle pause sul set, erano delle vere e proprie lezioni. Da lui ho imparato a stare su un set e a rispettarne le gerarchie, ma soprattutto ho capito quanto sia importante creare un clima familiare con chi lavora al tuo film.

Cercavo qualcos'altro, il tuo quinto cortometraggio, ti ha portato in finale ai David di Donatello e ha ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali. Come sei riuscito a emozionare un pubblico così variegato?

Cercavo qualcos'altro mi ha regalato molte soddisfazioni, è vero. Credo che l'ingrediente

che ne ha decretato il successo sia l'emozione che la storia contiene: un'azione mancata, qualcosa che si sarebbe potuto fare e che invece non è stato fatto. Mi ero da poco trasferito a Roma quando iniziai a scriverlo e non avevo ancora abbastanza contatti per trovare qualcuno disposto a produrlo. Cercai allora un secondo lavoro per pagare le spese essenziali che un cortometraggio richiede, per quanto low budget. I primi feedback di addetti ai lavori non furono positivi: troppo autoriale, non farà molta strada. Mi scoraggiai, ma poi arrivò la prima vittoria, e poi la seconda, e poi la terza, e nei due anni successivi seguì orgoglioso il mio progetto in giro per il mondo. Finché, poco più di un anno dopo, arrivò l'altra grande soddisfazione con l'interesse da parte di RAI Cinema di acquistarne i diritti e distribuirlo sulle sue piattaforme web e canali TV.

Ora vivi a Londra, sei uno dei cosiddetti “cervelli in fuga”. Che clima si respira a ridosso di un evento epocale come la Brexit, su cui hai deciso di girare il tuo primo corto in inglese, *Coming back?*

Mi sono trasferito a Londra da circa un anno e mezzo ma mi definirei più un “cervello in trasferta”, visti i progetti che ho in cantiere in Italia. *Coming back* nasce proprio dalle sensazioni di rabbia e incertezza che si respirano in UK. Ma non è un film politico. Ancora una volta sono le emozioni al centro della storia. Le riprese sono terminate poche settimane fa e sono molto soddisfatto del risultato, che devo alla straordinaria squadra che ha creduto nel progetto, a partire da River Crossing Productions e Fenix Entertainment fino a ogni singolo componente della troupe. La firma di Ivor Baddiel per la sceneggiatura e i contributi che gli attori hanno dato ai personaggi sul set hanno arricchito la mia storia di quella

visione *british* che io non avrei potuto avere.

Adesso stai preparando il tuo primo lungometraggio, che affronterà la delicata tematica del mobbing.

Ricordo quando scrissi le prime righe del trattamento. Ero in aereo, da Londra a Roma, dove ai tempi ancora vivevo. Per tutto il viaggio non feci altro che pensare al suggerimento di un noto produttore italiano incontrato qualche giorno prima: «Racconta solo quello che conosci». Per più di dieci anni ho lavorato come commesso in una realtà sfaccettata che, insieme alle problematiche ben note sul mondo del lavoro, ha fatto sì che la storia prendesse sempre più forma. Sarà dunque un film ricco di riflessioni, ma anche di emozioni e colpi di scena. Un intreccio narrativo sapiente, creato grazie alla penna di Heidrun Schlee, sceneggiatrice di spicco del nostro cinema, che ha da subito aderito al progetto con entusiasmo.

Brexit. Lavoro. Mobbing. Ci sembra di capire che per te il cinema è uno strumento per raccontare la realtà.

Il cinema che amo deve emozionare ed essere ambasciatore di valori. Attraverso un film si può entrare in contatto con realtà che, per svariati motivi, non conosceremo. Lo spettatore si emoziona insieme ai personaggi di un film, ride con loro, si preoccupa per loro e a quel punto una realtà sconosciuta diventa meno estranea. Ecco, vorrei che i miei film fossero una finestra emozionale sul mondo. **F**



FABRIZIO SINISI

SCATENARE L'ENERGIA

Ha iniziato laureandosi in Filologia con una tesi su due poeti controcorrente: Pierpaolo Pasolini e Giovanni Testori. E la passione per la poesia non ha mai abbandonato Fabrizio Sinisi, classe 1987, uno dei migliori drammaturghi della scena italiana.

di ANDREA PORCHEDDU

Pur pubblicando i suoi testi poetici, Sinisi ha scelto il teatro come forma e veicolo d'espressione. Lavora in veste di "dramaturg" con diversi registi, su tutti Federico Tiezzi, uno dei maestri dell'avanguardia teatrale italiana, con cui collabora da quando aveva 23 anni, adattando per la scena testi di Proust, Pirandello, dello stesso Testori o di Wolfgang Goethe: ha da poco debuttato a Prato, infatti, la versione curata da Sinisi e dallo stesso Tiezzi del *Faust*, il capolavoro assoluto della letteratura europea. Ma Fabrizio ha tradotto, adattato e "aggiornato" per il teatro Paul Claudel, Stanislaw Lem, Goldoni, Pirandello, Shakespeare (adesso in scena una sua reinvenzione del *Giulio Cesare*, con la regia di Andrea De Rosa) e creato, ovviamente, opere nuove e originali. Come una straordinaria *Medea*, per la regia di Gianpiero Borgia, trascrizione del mito greco all'interno di un reportage sulla

prostituzione e ambientato su un furgone che gira le periferie con sette spettatori alla volta.

Vale la pena, allora, partire proprio da una curiosità non peregrina: che effetto fa mettere le mani sul *Faust* di Goethe o su Shakespeare? «Paradossalmente – racconta Sinisi – lavorare su opere e autori straordinari consente una libertà maggiore: proprio perché sono territori vasti, hai enormi margini di manovra. Shakespeare puoi rivoltarlo, scatenarlo, rovesciarlo: ma nessuna delle parole e delle idee della riscrittura mi sarebbe venuta in mente "da me", come autore. Un classico è una miniera ma anche un palinsesto: certi passaggi scatenano analogie e reazioni capaci di portarti lontano».

Sembra facile, detta così, ma non lo è: piuttosto nell'andare incontro



Natura morta con attori, interpretato da Alessandro Averone e Federica Sandrini con la regia di Alessandro Machia, mette in scena un dialogo d'amore disperato tra una prostituta aspirante attrice e un ex scrittore diventato killer di poeti.

(o dentro) certi testi è forte il rischio di perdersi. Fabrizio Sinisi, invece, ha dalla sua una grande lucidità di visione e di scrittura, nonostante sia poco più che trentenne. Forse essere un "giovane autore" significa qualcosa?

«Più che altro – risponde Sinisi – se sei un "giovane autore" spesso ci si aspetta da te che tu scriva "cose da giovani". Ma questo non è essere giovane, è essere giovanilistico, che è molto diverso. Rappresentare solo personaggi giovani, parlare solo di disagi giovanili, sforzarsi di usare quel linguaggio sempre brillante e un po' cinico, che in realtà è solo il codice dei social, mi sembrano atteggiamenti conformistici. Ma spesso ai giovani si chiede questo. Come quando si pretende dalle donne che scrivano "da donne": è una forma di catalogazione, di retorica. E le retoriche non producono niente di buono. Non si è mai parlato tanto a favore dei giovani, e non li si è mai trattati peggio».

Nel suo percorso, Sinisi ha avuto la capacità di incontrare alcuni maestri della regia teatrale con cui ha avuto ottimi rapporti. E di cui si fida: «L'autore – garantisce – non ha il diritto d'intervenire troppo se non gli è richiesto. Fare il regista è un'arte, e io non ne ho il talento: quindi mi affido a quelli che ce l'hanno. Tanto più che un regista può capire un testo molto meglio di chi l'ha scritto». Intanto, mentre i "suoi" Shakespeare e Goethe girano i teatri

italiani, Fabrizio sta limando due nuove creazioni, *Guerra santa* e *Racconto d'estate*, testi che hanno origine e sviluppo diversi. «*Guerra santa* – racconta – è nato dall'immagine reale di un uomo anziano e una ragazza su una terrazza a Lugano. A volte parto da un tema, come quello della "tirannide" per *Giulio Cesare*. Altre volte un testo nasce da un gruppo di parole: *Racconto d'estate* è partito da una frase, che mi è scoppiata in testa senza ragione. Sento un'energia di cose da dire, e scrivendole viene fuori il resto. Se scrivendo sento quell'energia, che è una forma di euforia, di felicità, allora continuo, altrimenti lascio perdere».

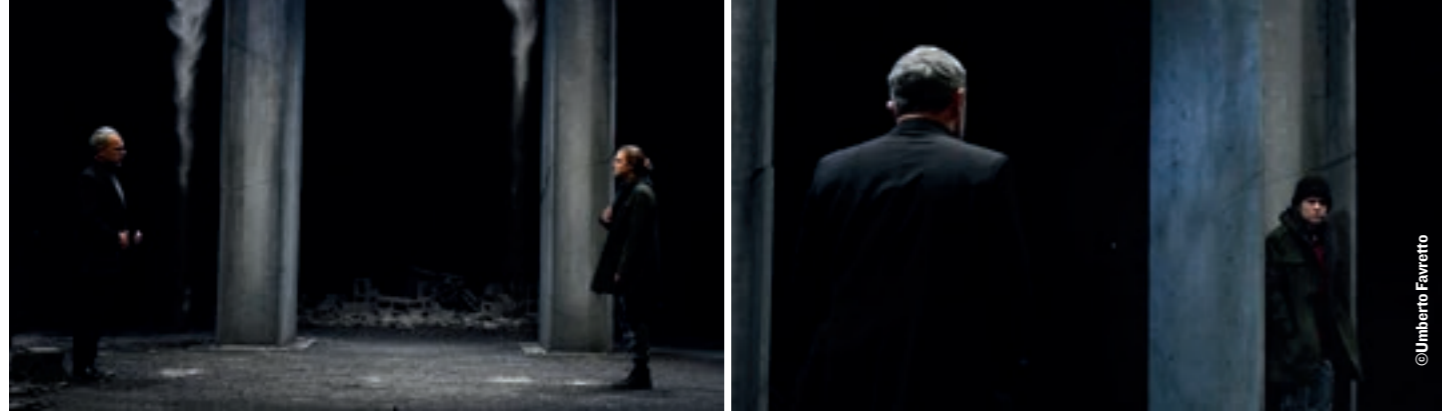


© Luca Fiore

In simili prospettive si può rintracciare un "metodo", ma più affascinante è ritrovare uno "stile", un codice linguistico che fa riconoscere l'autore. E sembra che Sinisi abbia conservato intatta la lezione studiata per la tesi di laurea, ossia quella grande maestria, espressa sia da Pasolini che da Testori, nel coniugare poesia e politica, visione del mondo e visione dell'uomo. Anche rispetto alla struttura del suo teatro, allora, Fabrizio mette in atto riflessioni interessanti, ad esempio a proposito del "personaggio". «Esiste l'attore – spiega Sinisi – e non credo nel personaggio inteso tradizionalmente, cioè come personalità fittizia da capire e indagare psicologicamente. Il personaggio scritto non ha caratteristiche: è solo un diagramma di parole. Se un attore recita un personaggio, ad esempio con ironia, non è detto che un altro, usando la stessa ironia, sia efficace. Perché non è il personaggio a essere ironico, ma il discorso dell'attore che lo recita. Certo: anch'io creo dei "personaggi", mi piacciono le storie. Ma penso di scrivere delle "figure", delle maschere, che si fondano su flussi di parole, meccanismi drammaturgici che poi sono gli attori a rendere davvero

«IL PERSONAGGIO SCRITTO NON HA CARATTERISTICHE: È SOLO UN DIAGRAMMA DI PAROLE.»

La grande passeggiata, regia di Federico Tiezzi, racconta la storia di un importante uomo politico francese accusato di violenza sessuale ai danni di una cameriera.



Con *Guerra santa*, Sinisi racconta il confronto fra padri e figli attraverso il dramma dell'estremismo islamico. L'opera si è aggiudicata il prestigioso premio Testori.

“personaggi”. **Scrivo teatro in versi, e lo contamina con la poesia.** E cerco uno slancio energetico rispetto alla bellezza espressiva in sé. M'interessa il carattere performativo della parola, che diventa gesto, forte e spettacolare. Penso che il teatro abbia un solo scopo, da sempre: rendere evidenti dei meccanismi che altrimenti non si vedrebbero. Per questo occorre energia, che si deve scatenare: nel corpo, nella parola, negli azzardi concettuali, in qualunque modo. Ma quel teatro garbato, chiacchierato, paludato, “borghese” insomma, che invade i palcoscenici, credo sia ormai diventato inutile e dannoso, intollerabile. Il nemico principale di chiunque voglia fare arte oggi è il luogo comune: il bombardamento di parole da cui siamo circondati rende ancora più invasivi gli stereotipi e usura terribilmente il linguaggio. Un ragazzo che oggi

cominci a scrivere ha bisogno di buona cultura: leggere tanto, vedere spettacoli, andare alle mostre, cercare continuamente il confronto. Soprattutto deve sviluppare una voce e una “tecnica”. **Oggi c'è l'equivoco di una società che continuamente ti dice che ognuno ha dentro di sé un mondo da comunicare.** Vero, ma questo vale per ogni essere umano, non necessariamente artista. Ma un artista deve avere una voce: e per questo deve sviluppare una propria tecnica. Serve lavoro, studio, e un continuo sacrificio del proprio narcisismo». Una voce che può farsi sentire in teatro, nei libri, negli articoli, nella poesia. E al cinema? «Sto collaborando – conclude Fabrizio Sinisi – con un regista di cinema, Nicola Bellucci, per la sceneggiatura del suo secondo film. Amo il cinema, e vorrei lavorarci più spesso». **F**

«IL NEMICO PRINCIPALE DI CHIUNQUE VOGLIA FARE ARTE OGGI È IL LUOGO COMUNE.»



Si deve uccidere il tiranno? Con *Giulio Cesare*. Uccidere il tiranno, Fabrizio Sinisi e il regista Andrea De Rosa cercano una risposta alla domanda che ha tormentato Shakespeare nel suo *Giulio Cesare*.



- Teatro/2-

LA GABBIA



PRIGIONIERI

Due uomini, una cella e un dramma condiviso. Nulla è però come sembra. Tra realtà e immaginazione, la domanda è una sola: **qual è la vera gabbia?**

di GABRIELE LANDRINI

Un'enorme cella al centro del palco, un uomo che si muove guardingo e frenetico al suo interno, una luce soffusa che la circonda: così si presenta la prima scena de *La gabbia*, nuovo spettacolo teatrale ideato e interpretato da **Massimiliano Frateschi**, presentato lo scorso maggio al Teatro Brancaccino. In realtà, la rappresentazione non è effettivamente iniziata: la sala è ancora illuminata, le porte sono spalancate, gli spettatori stanno entrando, cercando incuriositi il proprio posto. Eppure, il misterioso uomo è già in scena: non c'è un sipario a nascondere, non c'è l'oscurità a celarlo, è semplicemente di fronte al proprio pubblico, dentro una misteriosa gabbia, davanti agli occhi di tutti. **Lo spettacolo ha inizio, o forse semplicemente continua.** Si scopre che l'uomo non è da solo: sotto un mucchio di stracci posti accanto a lui, un altro ragazzo si sveglia improvvisamente e guarda il suo compagno. Max e Pier, cinti da strane camicie di forza ormai senza alcuna utilità, iniziano a discutere per colpa di strani rumori provenienti dalla strada. Rapidamente l'inusuale luogo si svela per ciò che è realmente: una cella di isolamento. Entrambi i protagonisti sono condannati alla prigionia e alla solitudine, inaspettatamente condivisa, per motivi sconosciuti ma che poco a poco saranno rivelati.



La storia di una reclusione è quindi quella raccontata da *La gabbia*. Una storia, però, che porta lo spettatore a chiedersi quale sia veramente la prigione dei due protagonisti. Il regista **Massimiliano Vado** ricorre infatti a una scenografia spoglia, dove l'enorme cella posta al centro del palco è composta sì da un cubo ben delimitato che ospita i due uomini, ma non presenta effettive sbarre, solo suggerite da alcuni fragili nastri che avvolgono la struttura. **Uno spazio claustrofobico, dunque, che di opprimente sembra non avere paradossalmente nulla.** Questa scelta stilistica è piegata a un fine differente, che travalica la semplice messa in scena: più lo spettacolo prosegue, più lo spettatore si rende conto che la gabbia, quella vera, non è (solo) la cella fisica che fin dall'inizio si è abituato a osservare, né tantomeno l'improbabile camicia di forza che i protagonisti indossano. **L'effettiva prigione è quella mentale che le due figure, ben interpretate dall'autore Massimiliano Frateschi e da Federico Tolardo, sembrano incapaci di concretizzare, oltre che di affrontare.** Avvicinandosi alla conclusione, immaginazione e realtà si fondono lentamente tra loro, tanto che anche gli spettatori, proprio come Max e Pier, si trovano improvvisamente imprigionati nella cella mentale dei personaggi, o almeno di uno dei due, ugualmente senza via d'uscita. **F**



La gabbia ha per protagonisti un sonnambulo che ha ucciso la moglie nel sonno e uno psicotico che soffre di allucinazioni e confonde una realtà per un'altra.

FABRIZIO FERRACANE

UNA NUOVA PELLE

Tra i lavori più significativi di Ferracane per il cinema ricordiamo *Anime nere* di Francesco Munzi (2014), *Dopo la guerra* di Annarita Zambrano (2017), *L'ordine delle cose* di Andrea Segre (2017) e per la televisione *Il capo dei capi* e *Il commissario Montalbano*.



«LA MACCHINA DA PRESA DEVE ESSERE INCURIOSITA E AFFASCINATA DA QUELLO CHE FACCIO, PERCHÉ SO CHE NON PERDONA MAI.»

Interprete con una grande esperienza alle spalle, diviso tra teatro, cinema e televisione, **Fabrizio Ferracane** svela il duro lavoro dell'attore tra curiosità, passione e dedizione.

di CARLOTTA GUIDO

«L'attore è corruzione, bisogna sapersi corrompere per poter diventare qualcun altro». Le parole di Fabrizio Ferracane - classe '75, sangue siciliano e cuore animato da un amore profondo per il mestiere dell'attore - uniscono sapienza, esperienza e umiltà creando il profilo di un professionista a tutto tondo. Dal teatro, passando per la televisione fino al cinema, è tra i protagonisti dell'ultimo **film firmato da Marco Bellocchio *Il traditore***. Ferracane è un uomo totalmente disposto all'approfondimento e alla ricerca della sua arte e del suo personale modo di interpretare.

Attore dalla tripla anima: cosa si prova a vivere l'esperienza teatrale, cinematografica e televisiva?

Penso che l'attore debba ricevere e quindi anche aprirsi a più forme possibili. Parole come emozionare, verità, restituire sono proprie del lavoro dell'attore che, per questo motivo, può diventare un mestiere molto interessante e significativo. In questa ricerca io mi pongo come mezzo. Cerco di abbracciare e indossare il personaggio che sto interpretando o le parole che sto usando, perché se ho sposato quel personaggio riconosco che c'è qualcosa che deve essere raccontato.

Ultimamente sei stato in scena con la pièce teatrale *Tito/Giulio Cesare* di Gabriele Russo e Andrea Rosa con le riscritture di Michele Santeramo e Fabrizio Sinisi. Come hai creato il tuo Tito?

Ho cercato di lavorare sulla costruzione dell'uomo, partendo dalle sue stanchezze, le sue emozioni, le sue passioni. Ho approfondito la ricerca su quel "dover essere" cui Tito è sottoposto, dovuto alla grande violenza di cui è intriso già il testo. A questo aggiungo **la presenza del pubblico che è davvero importante**, fa lo spettacolo insieme a me e a tutta la compagnia. In questo senso, l'attore è corruzione, bisogna sapersi corrompere per diventare qualcos'altro e qualcun altro. L'interpretazione è divenire "altro da sé", partendo dalle proprie esperienze. Significa indossare un nuovo sudore, una nuova pelle.

Quale è invece il tuo approccio nei confronti del cinema e della televisione?

Io mi ancorò alla macchina da presa e così facendo la scena diventa un colloquio tra me e lei. Devo per forza lavorare in quella direzione, dovendo rispettare le chiare differenze dimensionali tra cinema e teatro. Per questo occhio, come mi piace definire la macchina da presa, tutto deve essere piccolo e potente. Mi piace

immaginare che tutto il pubblico del teatro sia raccolto in lei. La macchina da presa deve essere incuriosita e affascinata da quello che faccio, perché so che non perdona mai. È molto stimolante lavorare sul piccolo, sui dettagli, essere parte di un lavoro effettivamente più raccolto. Tuttavia bisogna ricordarsi che non vince mai l'attore ma la scena, cioè il lavoro di squadra che c'è tra tutti quelli che sono coinvolti in quel preciso momento.

***Il traditore* di Marco Bellocchio rappresenta il tuo ultimo lavoro cinematografico. Come ti sei avvicinato a un personaggio complesso come Pippo Calò?**

Le parole usate da Pippo Calò nel film sono le stesse del maxiprocesso, quindi ho dovuto ricostruire quel personaggio partendo da tutto quello che era stato già detto e fatto. Ho attinto ai miei ricordi personali sulla vicenda, perché da noi in Sicilia la storia è ancora molto viva. Mi sono mosso a partire dalla ricostruzione del quotidiano di questo personaggio, creando un gesto ricorrente che mi ridonasse la sua personalità - come la smorfia che faceva quando parlava o l'atto di sistemarsi la giacca. È stato quindi un lavoro sulla "compostezza" che è riuscito a creare l'esatta misura



di tensione nel mio corpo adatta a portare sullo schermo Pippo Calò.

Quali sono i consigli che daresti a chi vorrebbe intraprendere la carriera attoriale al giorno d'oggi?

Leggere, leggere, leggere. Approfondire i grandi personaggi della letteratura - personalmente amo autori come **Gogol' e Dostoevskij** - essere curiosi verso qualsiasi forma d'arte. E capire quanto si è veramente disposti a spogliarsi, a essere completamente nudi, a disposizione del testo e del personaggio che si deve interpretare.

Sogni nel cassetto e progetti futuri?

Ho fondato la compagnia teatrale Marino/Ferracane assieme al mio amico e collega **Rino Marino** con il quale abbiamo messo in scena testi in dialetto siciliano quali *Ferrovicchio*, *Orapronobis* e l'ultimo, *La malafesta*. Raccontiamo degli ultimi, dei pazzi, dei folli che raccolgono in loro una poetica e una poesia altissima. A proposito di sogni, mi piacerebbe molto portare in scena *Opinioni di un clown* di Böll e *Il cappotto* di Gogol', progetto che abbiamo in cantiere da tanto tempo assieme a Michele Santeramo. **F**



to be continued...
www.menteplastica.it



SOUND ART 23
 Post production facilities film and television



CDL
 DOPPIAGGIO EDIZIONI s.r.l.

DA OLTRE 40 ANNI DIAMO AD OGNI FILM LA SUA VOCE

EDIZIONI ITALIANE • DOPPIAGGIO • POST-PRODUZIONE • SOUND DESIGN • SALA PROIEZIONI 45 POSTI
 SONY DIGITAL CINEMA 4K • MONTAGGIO AUDIO E VIDEO • LAVORAZIONI MULTIMEDIALI

STRUTTURA TECNICA SU 800 MQ NEL CUORE DI ROMA









Sound Art 23 s.r.l.
 Via Giuseppe Ferrari 1/A
 00195 - Roma (RM)

Tel 06 37 24 671
 info@soundart.it
 www.soundart.it



LA CARTA STAMPATA DEL NUOVO CINEMA ITALIANO



WWW.FABRIQUEDUCINEMA.COM

 Like us **facebook** 
www.facebook.com/fabriqueducinema

- Attori -

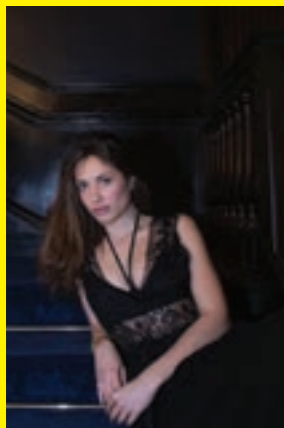
CLASSICO CON- TEM- PO- RA- NEO

creative producer **TOMMASO AGNESE**
fotografo **GIOELE VETTRAI**
testi raccolti da **MONICA VAGNUCCI**
trucco **ILARIA DI LAURO (IDL MAKE UP)**
GIULEENMAKEUP
stylist **ALLEGRA PALLONI**
hair **EDUARDO LUISINI @HARUMI**
brand **SUITE 76**
DAIQUI LIME
DIMMI DI SÌ BIJOUX
thanks to **PACIFICO (location)**

PACIFICO



SULLO SFONDO DI SONTUOSI LAMPADARI E **BOISERIE RÉTRO**, SEI GIOVANI ATTORI E ATTRICI RACCONTANO I FILM CHE LI ISPIRANO DA SEMPRE E SVELANO I LORO PROGETTI FRA CINEMA, TV E TEATRO.



26 anni

SIMONA DI BELLA

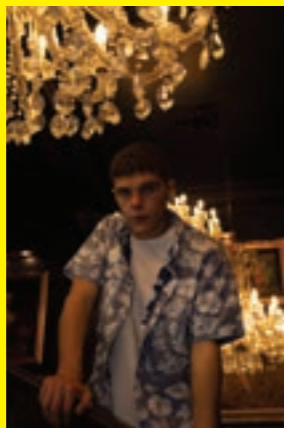
Studi Dopo il diploma linguistico, nel 2015 mi sono laureata in Lingue a La Sapienza. Nel 2014 ho completato la triennale alla scuola di recitazione Jenny Tamburi.

Mi avete visto nel 2015 nella serie TV *Romanzo siciliano*, dal 2016 è iniziata l'esperienza in *Don Matteo* nel ruolo di Assuntina, figlia del Maresciallo (interpretato da Nino Frassica) per tre stagioni consecutive. Nel 2017 ho interpretato il ruolo di Susan Grave, antagonista dark nella serie per adolescenti *Maggie & Bianca Fashion Friends* per due stagioni. Nel 2018, ho avuto il mio primo ruolo al cinema ne *Il mio corpo vi seppellirà*, con la regia di Giovanni La Parola. Quest'anno ho preso parte alla commedia di Roberto Lipari *Tuttapposto*.

Mi vedrete in *Don Matteo 12* di cui ho da poco ricominciato le riprese.

Il classico del cinema italiano che preferisci e perché.

Bellissima di Luchino Visconti. La prima volta che vidi questo film ero con mia nonna e avevo più o meno 10 anni! Mi innamorai subito di Anna Magnani: fu ispirazione pura. Mi colpisce come, nonostante sia un film degli anni '50, il tema affrontato sia più che attuale: l'ossessione del successo di una madre che va oltre tutto e tutti, compresa la propria figlia.



19 anni

RICCARDO MANDOLINI

Studi Ho cominciato fin da bambino a frequentare i set con mia madre Nadia Rinaldi, e mi sono appassionato alla recitazione partecipando a qualche spettacolo teatrale con mio padre Mauro. A 16 anni ho studiato con Stefania De Santis e a 17 mi sono iscritto al corso di cinematografia alla Fono Roma con insegnanti come Giannini, Avati e Laura Morante. Lì ho capito che avrei voluto fare l'attore.

Mi avete visto nella serie *Baby* di Netflix, dove interpreto Damiano, il protagonista maschile.

Mi vedrete nella seconda stagione di *Baby*. Nel mio futuro potrebbe esserci un film per il cinema, però non voglio ancora parlarne per scaramanzia.

Il classico del cinema italiano che preferisci e perché.

Magari non è un classico, ma direi *La nostra vita* di Luchetti: durissimo, emozionante. Fa riflettere su molti temi, come la famiglia, i valori della società odierna, l'amore. E sul fatto che, anche quando pensi di essere in un vicolo cieco, puoi sempre trovare uno spiraglio se decidi di fare la cosa giusta.



32 anni

LANA VLADY

Studi Dopo il CIAPA di Gisella Burinato, ho proseguito la mia formazione nella tecnica Meisner con Tom Radcliffe, presso il centro Actors East di Londra. Inoltre, ho seguito seminari con Stefania De Santis, Claudio Collovà e Doris Hicks.

Mi avete visto in diverse serie RAI, tra cui *Non uccidere*, *Nero a metà*, *È arrivata la felicità*, *Che Dio ci aiuti*, *Bastardi di Pizzofalcone* e altre. Tra i film ci sono *Scappo a casa* per la regia di Enrico Lando, *Letà imperfetta* di Ulisse Lendaro, *Tafanos* di Riccardo Paoletti. Negli ultimi due anni ho anche cominciato un percorso come regista realizzando il mio primo cortometraggio *La lepre*.

Mi vedrete nel film *Martin Eden* di Pietro Marcello. Sto terminando la post produzione del secondo corto, *Riccardo che rimbalzò sulle stelle*, e lavorando a un nuovo progetto. A breve inizierò le riprese di una serie internazionale per la televisione.

Il classico del cinema italiano che preferisci e perché.

Girasoli di Vittorio De Sica. Non soltanto perché mostra il dopoguerra in due paesi che ritengo entrambi casa mia, ma perché abbatte le barriere mettendo a nudo l'essenza dell'animo umano. Una storia d'amore tragica sullo sfondo di una guerra che ha tolto la vita a tanti uomini, non importa se vinti o vincitori. Un film impossibile da dimenticare.



«MI INNAMORAI SUBITO DI ANNA MAGNANI: FU ISPIRAZIONE PURA».



«MI FA RIDERE E COMMUOVERE E LA SIMPATIA TRASCINANTE DI GASSMAN».



30 anni

GABRIEL LO GIUDICE

Studi Da bambino sono cresciuto tra Bologna, Roma e Londra facendo la scuola inglese dall'età di 9 anni. Dopo tre anni di università a Nottingham facendo tutt'altro, mi sono lanciato nella recitazione con la scuola di teatro East 15 Acting School a Londra, dove mi sono diplomato sei anni fa.

Mi avete visto soprattutto in film americani, come *Operazione U.N.C.L.E.* con Guy Ritchie e il remake di *Ben Hur*, e serie TV per la TV inglese, come *Strike*, scritto da J. K. Rowling, *Doctors* e *Casualty*.

Mi vedrete al cinema in *Il signor diavolo* di Pupi Avati, nel quale ho l'enorme onore di interpretare il ruolo del protagonista in questo mondo gotico-thriller degli anni '50 nel Nord Italia. Verso Natale uscirà su RAI 1 il film TV *I ragazzi dello Zecchino*, che racconta la storia di Mariele Ventre, in cui interpreto il suo fidanzato Sandro.

Il classico del cinema italiano che preferisci e perché.

Il sorpasso è un film che posso guardare e riguardare mille volte. Forse, vivendo in Inghilterra, la nostalgia delle estati italiane mi ha fatto innamorare di questo film. Mi fa ridere e commuovere e la simpatia trascinante di Gassman, che poi si rivela anche un po' malinconica, credo sia una delle interpretazioni più belle che abbia mai visto.



29 anni

STEFANO ROSSI GIORDANI

Studi Non ho mai frequentato una vera e propria accademia, ma vari corsi. Alcuni molto utili, altri decisamente meno. Credo che la mia formazione derivi prevalentemente dall'aver visto per molti anni di fila, in soffitta con gli amici, almeno un film a sera. Ad Aldeno le alternative erano più o meno inesistenti. Maledetta/beata provincia!

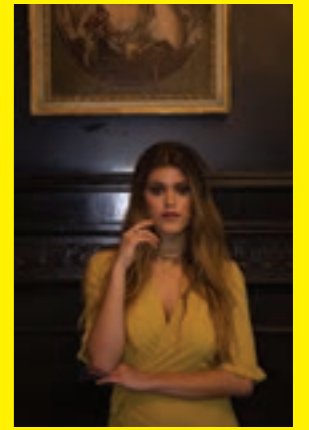
Mi avete visto in *Rocco Schiavone*, *Tutto il mondo sulle spalle*, *Il Paradiso delle signore*.

Mi vedrete nel futuro prossimo al cinema ne *L'uomo del labirinto* di Donato Carrisi e in TV con due serie, *Pezzi unici* di Cinzia TH Torrini e *ExtraverGINE* di Roberta Torre. Per il futuro remoto, mi sto attrezzando.

Il classico del cinema italiano che preferisci e perché.

È una domanda terribile, ma se fossi al vostro posto, la porrei anch'io. Siccome dire *La dolce vita* perché mi ha aiutato in un periodo buio della mia vita sarebbe troppo noioso, dico *Sciuscià*: in 93 minuti c'è tutto. E poi la scena di Pasquale e Giuseppe sopra il cavallo Bersagliere è la più bella della storia del cinema.

«LA SCENA DEL BAGNO NELLA FONTANA DI TREVI È SEMPRE MOZZAFIATO».



19 anni

JENNY DE NUCCI

Studi Frequento l'ultimo anno di liceo linguistico. Durante le superiori mi sono iscritta a un corso di teatro a Monza e ho capito che era quello che avrei voluto fare nella mia vita.

Mi vedrete prestissimo su RAI 1 come protagonista della serie *Un passo dal cielo 5*, un set complicato perché girato in gran parte in Alto Adige con temperature molto basse, ma ne siamo usciti tutti da guerrieri! Inoltre, mi vedrete protagonista del corto *Happy Birthday*, presentato al Festival di Cannes. Inizieremo a breve un progetto con Fortunato Cerlino, regia di Lorenzo Giovega, in cui interpreterò una ragazza hikikomori.

Il classico del cinema italiano che preferisci e perché.

La dolce vita di Federico Fellini. Non saprei dare una motivazione degna della bellezza dell'opera, mi ha sempre lasciata a bocca aperta dalla prima volta che l'ho vista. La scena del bagno nella Fontana di Trevi è sempre mozzafiato.

- Making of -



LUNEDÌ

DAL VIDEOCLIP AL CINEMA

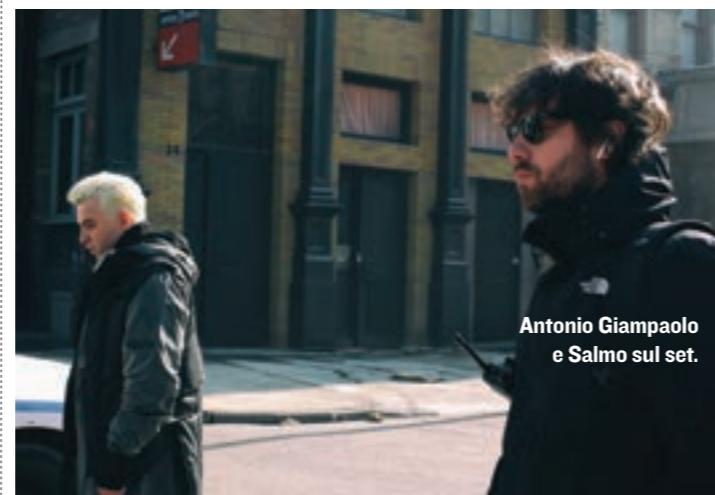
Alessandro Borghi interpreta un uomo solo che combatte la sua battaglia quotidiana contro la vita, mentre dentro di lui si agitano due forze contrastanti: il bene e il male.

A cura di DAVIDE MANCA foto di GIUSEPPE FOGLIA e ROBERTO GRAZIANO MORO

CAST & CREDITS Actors ALESSANDRO BORGHİ & SALMO Produced by MAESTRO PRODUCTION Directed by YOUNUTS! (ANTONIO USBERGO & NICCOLÒ CELAIA) DOP DAVIDE MANCA Editor FRANCESCO GALLI VFX ALESSANDRO FELE Set Designer ANTONELLO RUBINO

Il music video è stato girato con due Arri Alexa Mini a full frame con ottiche Arvic anamorfiche. Lo stile è un mix tra le atmosfere rarefatte dei film post apocalittici (*28 giorni dopo*, *Io sono leggenda*) e un mondo più saturo e lisergico (*Breaking Bad* e *Deadpool*), in linea con gli ultimi blockbuster d'oltreoceano. Le suggestive scenografie dei Nu Boyana Studios a Sofia (Bulgaria) e la possibilità di modificarle e adeguarle alle nostre esigenze hanno permesso un uso della luce alquanto spericolato, senza temere gli eccessi; i fortissimi controluce (vari stop di diaframma in sovraesposizione) e l'impiego del fumo sia in esterni che in interni hanno donato alle immagini la tridimensionalità e il contrasto necessari per un racconto intimo e cerebrale. La scena della lotta è un esempio su tutti: la combinazione e il lavoro in sinergia con gli effetti speciali curati da Alessandro Fele hanno permesso di realizzare in pieno le idee della regia. La preparazione è stata la parte più importante del progetto. Avendo poche ore per lo shooting vero e proprio (un giorno e mezzo di riprese), era necessario studiare ogni singolo frame alla perfezione: orari e angolazioni di ripresa, movimenti di macchina, distanza degli attori dai fondali. La cura e la precisione con cui la produzione ha affrontato questo progetto sono stati il vero fiore all'occhiello del

video. L'attenzione ai dettagli e la capacità di rendere disponibile ogni props di scena - dalle lattine di fagioli americani ai carrarmati, dai vetri infrangibili alle comparse in bicicletta - hanno consentito di trasformare l'immaginario dei registi e di Salmo in vero cinema. Infine, le ottiche russe dalle importanti aperture di diaframma ci hanno permesso di dare poca profondità di campo e quindi una risoluzione più pittorica. **F**



Antonio Giampaolo e Salmo sul set.

«L'ATTENZIONE AL DETTAGLIO È IL FIORE ALL'OCCHIELLO DEL VIDEO».



Foto 1 Salmo mentre realizza la scritta che sarà un elemento scenografico nella stanza del playback. **Foto 2** La stanza del playback con il sistema di ripresa a 360 gradi, un'americana ancorata a una testata remotata Scorpion ad alta velocità, all'estrema destra la macchina da presa, al lato opposto un leggerissimo lite panel a batterie, al centro un pannello LiteMat S2 con soft box. **Foto 3** Esterno della villetta del protagonista; cestello elevatore con un Arri 18kw direzionato verso la vetrata centrale dell'edificio. **Foto 4** I registi dirigono il protagonista in una delle scene iniziali. **Foto 5** La squadra di elettricisti bulgara in allestimento per la scena dello specchio. **Foto 6** Il super tecno crane in avvicinamento al primissimo piano del protagonista, un obiettivo 50mm sulla MDP. **Foto 7** Il producer Antonio Giampaolo con la sua troupe. **Foto 8** Sistema a 360 gradi con M40 Arri con gelatina hisodium dalle vetrate.

L'esordio alla recitazione di Salmo inizia nel 2017 come protagonista del cortometraggio di Mauro Aragoni *Nuraghes S'Arena*.

FOCUS | IL CANTANTE: SALMO

IL PIÙ AUTENTICO DI TUTTI

È l'uomo d'el momento. Le radio passano le sue canzoni. I social moltiplicano i suoi video. I media si litigano le sue interviste, le sue parole, la sua schiettezza.

di ANDREA PASSERI

Sto parlando di Salmo, il più autentico di tutti. Ho l'occasione di parlarci tramite il super efficiente fratello-manager Sebastiano che, senza troppi giri di parole, ci mette in contatto e con ancor meno vezzi formali inizia la piacevole chiacchierata con Salmo; le frasi di circostanza da intervista per i rotocalchi non interessano a me e tantomeno a lui, che mi chiama "fra" e scherza su se stesso e sul mondo. Sarebbe superfluo parlare ancora della sua storia, quella musicale almeno, quella che lo ha accompagnato fino al suo ultimo album, *Playlist*, che sta facendo incetta di primati e dischi di platino «la mia storia ha anche un po' rotto le palle» mi dice lui ridendo e saltando a piè pari la breve introduzione. Arriviamo al dunque, quindi, parlando di cinema, di questa connessione che va avanti da tempo e che ora, dopo l'uscita del video di *Lunedì*, sembra inevitabile, quasi scontata. Ma prima di andare nello specifico del video, facciamo un passo indietro e Salmo mi parla del suo rapporto con il cinema, ricorda di esserne appassionato da quando era piccolo, ma non un cultore, «non uno di quei patiti che collezionano film, che sanno tutto». La sua intuizione è stata quella di inserire il cinema nei videoclip prima di molti altri. Per

spiegarsi mi cita *Yoko Ono* del 2011, tratto da *The Island Chainsaw Massacre*: l'impostazione di quel video aveva un mood molto cinematografico, nel montaggio, nei colori, nelle riprese, cominciando a mettere una distanza tra lui e gli altri rapper. Gli chiedo se il cinema, i video e quindi il pensiero per immagini tipico della scrittura filmica influenzino i suoi testi: racconta che qualcosa si è modificato in lui, quello che prima nasceva per concetti e idee, adesso nasce con le immagini già dentro, ad esempio quando ha scritto *Lunedì* aveva già in mente il video, è stato Borghi poi a metterci molto del suo facendolo diventare quel piccolo capolavoro che possiamo ammirare. Poi la sua risposta apre una dissertazione interessante sulla realtà dei videoclip e la loro importanza nella scrittura e nell'immagine dell'artista, dimostrando una capacità di analisi che spesso sfugge agli artisti, a volte anche ai manager stessi: «Ormai i video musicali sono in una sorta di limbo». Mi spiega che è un problema di veicolo più che di prodotto, ad esempio chi fa film ha le sale oppure Netflix,



insomma è messo in un contesto buono per il suo mercato. «Chi fa musica come me, invece, spende centomila euro per fare un video, ma quel video non viene messo su Netflix (uno mio sì, però parlo in generale), ma viene caricato dentro il frullatore di YouTube, dove capita di trovarti in coda a video veramente inutili. Si dovrebbe pensare a un canale apposito, ad esempio se Netflix avesse l'intelligente idea di creare una sezione per i videoclip sarebbe una bomba. Non è così facile, non è che possono rivoluzionare tutto il sistema, però pensa a una piattaforma dedicata solo ai video musicali». Salmo a valorizzare una sua canzone con Netflix c'è riuscito, l'unico in Italia a uscire sulla piattaforma con un video realizzato insieme a cast e troupe di *Narcos Messico*, set ideale per la sua *Sparare alla luna* e per lo storytelling immaginato dal cantante. Al momento la collaborazione si è fermata lì, ma speriamo che Netflix possa seguire il consiglio. Alla fine della lunga chiacchierata, l'ultima domanda sembra naturale: già altrove Salmo aveva parlato delle sue intenzioni, di tanti che lo vedono come attore mentre lui

in realtà studia come regista e fa esperienza, co-dirigendo i suoi video e talvolta anche quelli di altri, come per la canzone *Sabato* di Jovanotti, allora mi ritrovo a chiedergli se e quando avverrà questo salto dal microfono alla macchina da presa. Salmo frena, dice che probabilmente non ci sarà, non adesso, non così di botto. Sa che in Italia, specialmente in quest'epoca di gogne social e flotte di opinionisti da commento compulsivo, fare un passo falso significa bruciarsi. «Io sto molto attento a tutto quello che faccio, anche nella musica sarei potuto scadere - precisa - però so adesso quali sono i passi che non devo fare, e il primo passo è non fare un film mio» (il pensiero corre rapidamente a tutti quei comici, cantanti, youtuber o altro, ingurgitati dalle produzioni e sputati sul mercato). Comunque Salmo crede sia stato importante partire davanti alla cinepresa e non dietro, perché per arrivare un giorno a dirigere un attore bisogna sapere cosa si prova a esserlo. E lui ha dato prova delle sue abilità attoriali in più occasioni, mostrandosi perfettamente a suo agio all'interno di produzioni di livello internazionale, da Netflix fino al meraviglioso rapporto di squadra instaurato proprio sul set di *Lunedì*.

Lunedì è ispirato alla canzone *Everybody Dies in Their Nightmares* di XXXTENTACION.

FOCUS | I REGISTI: YOUNUTS!

Apocalisse RAP

ANTONIO USBERGO E NICCOLÒ CELAIA, CLASSE 1986, SONO GLI YOUNUTS!, I REGISTI DIETRO I VIDEOCLIP DI MAGGIOR SUCCESSO DEGLI ULTIMI ANNI.

di MIRCO RONCORONI

Iniziano girando i video del rap indipendente: Gemitaiz, Madman, Noyz Narcos, Salmo. In pochi anni il genere sorge dall'underground al mainstream, e se li porta con sé. Jovanotti li nota, gli affida il video di *Sabato* e per loro si spalancano le porte del pop. Tutti li vogliono, tutti li cercano: Mengoni, Elisa, Maneskin, Thegiornalisti, Amaro tra i tanti. Ma la collaborazione più prolifica è quella con Salmo (all'anagrafe Maurizio Pisciotto): «Ne abbiamo girati una quindicina di videoclip insieme» dicono.

L'ultimo, quello di *Lunedì*. Un corto, di fatto: girato nei Nu Boyana Studios di Sofia, Alessandro Borghi come protagonista. Da dove siete partiti?

Lunedì è un pezzo che Salmo ci ha mandato circa due anni fa, spiegando che avrebbe voluto fare una cosa incentrata su una persona sola al mondo, in un ambiente desolato. Quasi subito è nata l'idea di girarlo in quegli Studios, che è un set fighissimo, ci girano i film gli americani. A ottobre abbiamo cominciato a lavorare alla sceneggiatura con Salmo e Alessandro Borghi, seguendo il filo che racconta l'ultima giornata sulla terra di un personaggio che parte da casa con l'intento di farla finita.

Come è entrato Borghi nel progetto?

All'inizio non c'era, il video era stato pensato solo con Salmo. Poi proprio lui ci ha detto «Qua vedo bene Borghi, sarebbe da paura». Diceva spesso che avrebbe voluto fare un video con lui, si conoscevano, si stimavano, ad Alessandro piaceva molto il pezzo. Tutti insieme abbiamo cominciato a definire il personaggio principale. Il "problema" era che un pezzo così introspettivo, secondo noi, richiedeva una persona sola in campo. Ci siamo chiesti: ma se lo fa Borghi, *che je famo fa' a Mauri*? Alla fine abbiamo optato per l'alter-ego.

Ne è uscito qualcosa che raramente si vede in Italia, un unicum anche nella videografia di Salmo.

Sì, volevamo fare una cosa diversa, con Maurizio avevamo già sperimentato tutto. C'era la voglia di fare del cinema e l'abbiamo fatto in tutti i modi: la produzione, una troupe bella grossa, un attore come Alessandro, i Nu Boyana Studios. Volevamo girare un corto che avesse il look da super-cinema internazionale. È qualcosa che spiazzava l'immaginario italiano, soprattutto in un videoclip, dove è difficile permettersi certe cose. Ci siamo detti: invece di dividere il budget per i video dell'album e farne quattro, facciamone uno enorme. *Lunedì* si distingue anche in questo, nell'ambizione iniziale: Maurizio ci teneva a fare una cosa diversa, a convogliare le forze in un unico grande progetto.

In questi anni, con i vostri video, avete accompagnato il rap dall'underground (ben strutturato) al mainstream. Come è

stato questo passaggio visto dalla vostra prospettiva?

Il mondo del rap funzionava già molto bene da solo. Le major hanno preso in blocco quello che c'era e gli hanno dato più budget per farlo. Quando abbiamo iniziato a fare video è successa proprio questa cosa. I rapper con cui lavoravamo sono cresciuti sempre di più. Alcuni, come Salmo, hanno firmato con etichette grandi e a quel punto erano loro a commissionarci i video. Il rap ha accompagnato noi verso un pubblico più ampio, che ci ha permesso di attirare l'attenzione di artisti come Jovanotti. Lui ha fatto da ponte. Gli piaceva l'immaginario dei video di Salmo e ci ha chiesto di fare quello di *Sabato*, il primo singolo di un disco importante.



«VOLEVAMO GIRARE UN CORTO CHE AVESSE IL LOOK DA SUPER-CINEMA INTERNAZIONALE.»

Si è fidato totalmente, ci ha lasciato fare. Da lì, hanno cominciato a chiamarci tutti gli altri.

E in questi rimbalzi dal rap più sporco al pop più patinato in che modo mantenete un'identità riconoscibile? Principalmente con la fotografia, il look, il gusto, le idee. Siamo in fissa per gli anni Ottanta e Novanta, per l'America in generale, ci piace sempre dare un tocco vintage, non essere mai banali e portare delle storie filmiche, realizzare piccoli corti, senza limitarci al playback. Siamo cresciuti mettendo quello che ci piaceva dentro a quello che sapevamo fare. Ed è la cosa migliore.

I due videomaker romani sul set del videoclip.

Vorrei il videoclip ai DAVID

Ha cominciato a 18 anni lavorando come runner sui set della Taodue e ora con la sua casa di produzione sta provando a rivoluzionare il mondo del videoclip made in Italy.

di MIRCO RONCORONI

Antonio Giampaolo, produttore di *Lunedì*, patron della **Maestro**, la casa di produzione che oggi conta il più alto numero di videoclip prodotti per artisti big italiani. «Prima che entrassimo noi, nel mondo del videoclip non c'erano vere e proprie case di produzione specializzate» spiega «abbiamo industrializzato il mondo del videoclip».

Con Lunedì avete fatto un ulteriore passo avanti: portare il cinema in un videoclip è una scelta coraggiosa, ancor più per un produttore...

Quello che cerchiamo di fare è portare l'esperienza cinematografica nel campo musicale. Attori, workflow lavorativo, direttori della fotografia che arrivano dal cinema. Io ho fatto quattro viaggi a Sofia

per conquistare la fiducia del proprietario dei **Nu Boyana Studios**, e ancora non avevamo certezza che il videoclip si facesse, non avevamo un contratto con l'etichetta discografica, non sapevamo ancora quanti soldi ci avrebbero dato. Siamo stati i primi italiani a girare un videoclip lì. È stata una follia in cui abbiamo creduto, dimostrando che era sostenibile, che c'era la possibilità di abbattere i costi pur avendo un Borghi, un grandissimo lavoro di costumi e di trucco, una New York post-apocalittica. E pure un carrarmato funzionante.

Si sono rivelate scelte azzeccate, alla fine?

Spesso nel videoclip musicale si rincorrono le visualizzazioni. *Lunedì* non ne ha fatte tante

rispetto ad altri perché va contro le regole: un videoclip con la canzone che si interrompe è una scelta folle. Salmo era d'accordo, l'etichetta anche. L'obiettivo dell'operazione non era fare visualizzazioni ma dimostrare, da una parte la capacità della Maestro di poter avere un attore come Borghi e girare all'estero con maestranze abituate agli americani, dall'altra che gli YouNuts! sono pienamente in grado di dare qualità cinematografica, di dirigere attori di cinema. Non avrà 50 milioni di views, ma il video è stato visto da tutti gli addetti al settore, abbiamo ricevuto mail di complimenti da case di produzione importanti con cui aspiriamo a collaborare. E sono molto più felice.

Quali problematiche affronta chi

lavora nel mondo del music video in Italia?

È assurdo che il videoclip non sia preso in considerazione dal Ministero della cultura. Noi, come altri colleghi, facciamo scouting, collaboriamo con Comuni e Regioni, produciamo videoclip che danno una visibilità incredibile, più di una puntata di una fiction in prima serata su **RAI2**. Sarebbe ad esempio rivoluzionario aggiungere la categoria Videoclip Musicali ai David di Donatello, perché il regista che vuole visibilità oggi fa il videoclip, non fa il corto. E ci sono videoclip di altissimo livello, anche nella concorrenza – penso ai videoclip di Lettieri e di tanti altri – che in cinque, otto minuti fanno qualità cinematografica. Quei registi potrebbero essere i nostri registi del futuro.



9



10



11



12

Foto 9 I registi, lo stunt coordinator, la costumista e il DOP seguono la scena al monitor di controllo. **Foto 10** Scena del carrarmato, tecnocrane, M40 Arri riflesso su poliboard 2x1. Arri 18kw su piattaforma aerea in controluce con telaio frost 216. **Foto 11** Alessandro Borghi davanti alla sua abitazione di scena. **Foto 12** La preparazione prima delle riprese. Durante le ore di trucco e parrucco per costruire il protagonista, i registi si confrontano con l'attore.



Roma - Via della Stazione di San Pietro, 31-33
infoline 06 63 26 77

IL SUPERVISORE DEGLI EFFETTI VISIVI

Considerando la quantità di effetti visivi presente oggi in un film, che sia destinato al cinema o alle piattaforme di streaming, nessuno si sorprenderà che il mestiere di supervisore degli effetti visivi sia diventato a dir poco cruciale.

di **GIANLUCA DENTICI** (Senior Compositor e VFX Supervisor)

La crescente richiesta di contenuti di entertainment da parte dei principali servizi di streaming TV così come loro la qualità visiva, che si sta sempre più adeguando a quella dei film hollywoodiani, ha dato un'ulteriore spinta verso la **creazione di immagini sempre più perfette e stupefacenti**. Personalmente ho avuto esperienza come supervisore su più di 60 film, seguendo le lavorazioni sia sul set che in studio. Ho anche fondato una società in Italia con cui ho lavorato per circa quattro anni e mezzo, ma poi ho deciso di spostarmi verso mercati più ampi come quello inglese e americano.

Gli strumenti per gli effetti visivi e le soluzioni di post produzione sono in continua evoluzione e quasi ogni giorno appaiono novità tecniche, ma c'è molto altro da sapere per fare bene questo mestiere perché le macchine sono solo dei pezzi di ferro o plastica se davanti non hanno degli occhi allenati ed esperti. Ed è quello che consiglio a tutti gli artisti che intendono avvicinarsi a questo mondo, cioè di **non focalizzarsi solamente sui software o tools, che sono indubbiamente importanti, ma sono solo il mezzo per esprimere se stessi e le proprie idee**: bisogna avere ben chiaro ciò che si ha in mente prima di premere

qualunque pulsante. Ho incontrato diversi ottimi artisti e tecnici nella mia carriera, ma incredibilmente alcuni di loro non avevano cognizioni dei principi della fotografia e su "come vedere le cose", e anche se sapevano esattamente dove cliccare nelle loro interfacce, spesso facevano fatica a ottenere risultati realistici e convincenti. Sono assolutamente convinto che un supervisore degli effetti visivi debba avere una buona esperienza di set e conoscere la fotografia.

Personalmente sono molto fortunato perché, essendo figlio d'arte dello **scenografo Marco Dentici**, sono stato influenzato dalla sua arte: ho frequentato i set fin dall'età di tre anni e ciò mi ha permesso, sia pur incoscientemente, di cogliere l'atmosfera, le professionalità coinvolte, l'affascinante mescolanza di arte e tecnica che puoi trovare solo su un set cinematografico. **Molti anni più tardi ho avuto inoltre il privilegio di studiare con Carlo Rambaldi**, tre volte premio Oscar per *E.T.*, *King Kong* e *Alien*, all'Accademia che fondò nel 1999 a Terni. Frequentavo varie classi: dalla modellazione in creta e plastilina, agli effetti fisici, animatronica, modellismo, special makeup e computer grafica che alla fine è stata la materia su cui ho scelto di specializzarmi. Proprio mentre frequentavo l'Accademia di Rambaldi, decisi di fare un viaggio estivo a Los Angeles per visitare le maggiori società di effetti visivi e gli studios. E fondamentale per me fu la visita alla Kodak.

Dopo essere stato ricevuto dalla gentile signora delle relazioni esterne nel bel mezzo di una gigantesca hall circondata da vetrine colme di Oscar e altri premi, **fui condotto nella sala di proiezione interna per una proiezione degli stock di pellicola Kodak ideali per le lavorazioni di effetti visivi**. Un'esperienza grandiosa! Mi trovavo nel cinema della Kodak accompagnato solo da altri due colleghi che si erano uniti in questo viaggio, e avevo l'opportunità di imparare moltissimi aspetti della pellicola: dalla chimica ai processi di lavorazione per la post produzione e come questi influiscono sul risultato visivo e sulla creazione degli effetti visivi. Alla fine della proiezione mi regalarono due libri della Kodak sulle emulsioni filmiche e il workflow per la post produzione: erano il tesoro più grande che potessi ricevere e si trovano ancora nella mia libreria delle meraviglie come reliquie. La stessa gentile signora mi accompagnò a visitare anche Cinesite, la compagnia di effetti visivi sempre di



Gianluca Dentici lavora per società come MPC, DNEG, Framestore.

proprietà della Kodak che risiedeva proprio nel palazzo attiguo, purtroppo chiusa nel 2004. Quel luogo fantastico era pieno di postazioni grafiche e artisti che entravano e uscivano da tutte le stanze. Oltre a tonnellate di macchinari della **Silicon Graphics** e servers voluminosi come frigoriferi pieni di fotogrammi, ricordo che si vantavano particolarmente di un gigantesco totem nero a forma di ferro di cavallo posizionato al centro della stanza: era il loro storage da 1TB di dati... Beh, stiamo parlando di circa venti anni fa, ora 1TB di dati sta nel palmo di una mano, noi però eravamo affascinati come bimbi davanti a una vetrina di caramelle. Tanto tempo è passato e le cose sono ovviamente molto cambiate nella cinematografia: ad esempio allora c'erano solo macchine da presa su pellicola e le prime digitali HD stavano facendo timidamente capolino sul mercato. Chi si occupava di effetti visivi digitali aveva a che fare solo con una manciata di formati di pellicola e poche tipologie di dati, mentre oggi, per quanto le macchine da presa digitali offrano indubbi vantaggi in termini di affidabilità, versatilità e qualità, c'è anche il rovescio della medaglia, cioè un'enorme quantità di codec di acquisizione dei dati, compressioni, risoluzioni di ripresa e sistemi di storage. **Ai tempi della pellicola infatti erano pochi i dati di cui noi artisti di effetti visivi dovevamo tenere traccia**, come ad esempio la dimensione del *film plane* (il punto fisico della macchina da presa dove la pellicola scorre e le immagini si impressionano su di essa), *l'aspect ratio* (cioè il rapporto tra lunghezza e altezza del fotogramma) e i *cineon files*, che erano sequenze di files che rappresentavano i fotogrammi di parti di film, opportunamente scannerizzati dai film scanner e pronti per essere lavorati sui computer. Oggi abbiamo invece a che fare con differenti dimensioni dei sensori delle

«LE MACCHINE SONO SOLO DEI PEZZI DI FERRO O PLASTICA SE DavANTI NON HANNO DEGLI OCCHI ALLENATI ED ESPERTI.»



Dentici faceva parte del team di MPC che nel 2017 ha vinto insieme a WETA l'Oscar per gli Effetti Visivi per il film *Jungle Book*, così come il VES Award e Bafta Award.



Fra i suoi ultimi lavori: il nuovo *Re Leone* del regista Jon Favreau di prossima uscita, *Animali Fantastici* - *I crimini di Grindelwald* e serie come *Curfew*, *Fortitude*, *Altered Carbon*.

«RACCOMANDO AGLI ASPIRANTI SUPERVISORI LA CURIOSITÀ»

macchine da presa digitali, fattori di riduzione (*cropping factors*), compressioni e altri dati ancora più tecnici come *color gamuts*, LUTs e, non ultima, la difficoltà di dover spesso lavorare con macchine da presa differenti, quindi con diverse risoluzioni e qualità. Basti solo citare come esempio che la macchina da presa digitale **Red Monstro può girare alle risoluzioni di 2K, 4K, 5K, 6K, 7K, 8K con 7 diversi codec di registrazione proprietari chiamati Redcode Raw, più 3 Apple Prores e ulteriori 7 Avid Codecs!** E all'interno di queste risoluzioni e codec si possono selezionare diversi *aspect ratio* tra cui: 2:1, 2.4:1, 16:9, 14:9, 8:9, 3:2, 6:5, 4:1, 8:1, anche per ripresa con lenti anamorfiche 2x e 1.3x. Insomma, un mare di possibilità.

Un altro elemento imprescindibile per diventare un supervisore è la conoscenza dei sistemi di ripresa speciale per gli effetti visivi. Durante la mia gita a Los Angeles nel 2001, visitai anche società che producono sistemi speciali, come ad esempio il *motion control* (alla General Lift), o sistemi per la cattura di movimenti (*motion capture*), alla House of Moves, o ancora società

Nella sua carriera ci sono inoltre tre nomination ai David di Donatello come supervisore degli effetti visivi.



di scansioni di modelli reali in 3D, come la Cyber FX ecc. Così come imponenti strutture che si occupano di sistemi illuminanti come Mole and Richardsons. Ho imparato molto su questi strumenti e su come possono influenzare la qualità e le possibilità degli effetti visivi. In particolare sono sempre stato affascinato dal *motion control*, che è in poche parole un sistema di ripresa gestito dal computer che permette di registrare e ripetere movimenti di macchina e realizzare effetti davvero speciali (alcuni anni fa ho seguito un corso alla Mark Roberts Motion Control di Londra per prendere una certificazione sull'uso di questo sistema). Ero molto colpito dalla possibilità di esportare il movimento di macchina realizzato sul set direttamente all'interno di software 3D come ad esempio Maya, usare quel movimento per inquadrare elementi generati in computer grafica e, visto che è possibile appunto inquadrarli con lo stesso movimento, calcolarli e comporli sull'immagine reale girata sul set. **Ho fatto test simili anche con i sistemi della società Mo-Sys e ho costruito la prima camera virtuale in Maya che mi permetteva di acquisire il movimento fatto sul set**, modificarlo digitalmente e rimandarlo sull'attrezzatura di ripresa per rieseguirlo con le nuove modifiche. Collaboro ancora con questa azienda per dei test sulle tecnologie di cinematografia virtuale, come quelle usate per *Avatar* o *Jungle Book*. Ho lasciato alla fine la cosa per me più importante, e cioè la curiosità: raccomando agli aspiranti supervisori di vedere sempre tanti film, compresi i contenuti speciali dei DVD o BluRay o visitare siti come *fxguide*, *artofvfx*, *vfxvoice* (la rivista ufficiale del VES, l'associazione mondiale degli effetti visivi di cui faccio parte) o di abbonarsi a riviste di effetti visivi come *Cinefex*, che considero un'autentica Bibbia per chi vuole approfondire come sono stati realizzati gli effetti visivi dei maggiori film. ■

www.gianlucadentici.com



-IDL-
ILARIA DI LAURO
MAKE UP ARTIST

DIARIO

GLI EVENTI DI FABRIQUE

28 MARZO 2019

Nel cuore di Roma con Fabrique

Una serata speciale ha portato i lettori di Fabrique nel centro storico di Roma, per vivere insieme un evento intimo ed esclusivo alla scoperta dell'ultimo numero della rivista.

Ancora un evento per Fabrique. Questa volta in versione "limited edition", dedicato ai lettori più affezionati e per tutti gli amici desiderosi di accogliere il nuovo numero della rivista e scoprirne i protagonisti.

Vetrina d'eccezione per la serata, lo Sheket, uno slow club nel cuore del centro storico di Roma che ha accolto gli ospiti di Fabrique in un ambiente insieme familiare e trendy, regalando un'atmosfera unica dall'aperitivo fino a notte fonda.

Tutto in omaggio alla presentazione del numero 24 della rivista con **Carlotta Antonelli** protagonista della cover, affascinante star in ascesa apparsa in *Suburra - La serie* e *Bangla*. Spazio inoltre alle interviste esclusive con le icone **Liliana Cavani** e **Mario Martone** e con i registi del futuro **Giacomo Boeri** e **Cecilia Albertini**. E ancora, le rubriche dedicate all'illustrazione con **Giacomo Bevilacqua** e **ChickenBroccoli**, il videoclip di **Antonio Di Martino**, i documentari *Life is but a Dream* e *American Mirror*. Per finire in bellezza, il sempre atteso speciale con i giovani attori, interpretato in questo numero da **Ludovica Martino**, **Luigi Fedele**, **Alma Noce**, **Gianluca Di Gennaro**, **Mirko Trovato** e **Chabeli Sastre Gonzalez**.



Un interessante momento di confronto e riflessione è stato offerto agli appassionati del settore in occasione della tavola rotonda organizzata in collaborazione con l'associazione "Ex allievi CSC", durante la quale gli allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia hanno raccontato il loro viaggio dalla didattica alla professione, dall'esame d'ingresso fino al primo ciak. Come moderatore della serata, **Luca Ottocento**,

nuovo direttore responsabile di Fabrique Du Cinéma, che ha coordinato gli interventi di tanti importanti protagonisti del settore come **Toni Trupia**, regista di *Itaker*; **Guglielmo Poggi**, attore de *Il tuttofare* e *Bentornato presidente*; **Federica Sabatini**, attrice di *Suburra - La serie*; **Roberta Mattei**, attrice di *Non essere cattivo*; **Leone Orfeo**, direttore della fotografia de *L'eroe*; **Ciro Zecca**, sviluppo progetti Lucky Red e sceneggiatore; **Davide Vizzini**, montatore di *Un'avventura*.

A rendere la serata ancora più glamour, un tuffo nel passato con le note del live concert "Roberta Vaudo & The Blue Whistles", un progetto musicale che ha saputo imporsi a Roma sulla scena del Rhythm & Blues anni '50, con l'intenzione di reinterpretare le grandi voci di quegli anni, passando dal boogie woogie al rock'n'roll. Dj set Frankie & Soda hanno infine accompagnato il pubblico attraverso una notte di divertimento con i loro ritmi trascinanti. **F**

«FABRIQUE IN VERSIONE LIMITED EDITION, UN EVENTO DEDICATO AI LETTORI PIU' AFFEZIONATI»



©Juri Gianfrancesco

NEWS

24 MAGGIO 2019

SPRING PARTY

La primavera di Roma si è vestita a festa con un altro, atteso evento di Fabrique il 24 maggio al **Magnolia Lounge**. Un'occasione per presentare al pubblico i prossimi Fabrique Du Cinéma Awards in una serata speciale, animata da tante esibizioni live. Ospite di riguardo Demetra Bellina, eclettica attrice e musicista. L'evento è stato arricchito e reso unico dall'omaggio al mondo femminile con le fotografie di Carola Blondelli e la performance tratta dallo spettacolo *La gabbia* con Massimiliano Chinook Frateschi e Federico Tolardo.

14 DICEMBRE 2019

FABRIQUE DU CINÉMA AWARDS

Dopo lo straordinario successo di pubblico e l'entusiasmo che ha accompagnato gli Awards 2018, Fabrique si prepara per la nuova e **quinta edizione del suo concorso**, alla ricerca dei migliori talenti emergenti nel panorama internazionale. Un premio che è diventato un appuntamento imperdibile per gli appassionati del settore, che avranno modo di apprezzare nuovamente **Paul Haggis** nel ruolo prestigioso di Presidente di giuria, a conferma del sapore internazionale e di ampio respiro che caratterizza l'evento.

FABRIQUE DU CINÉMA AWARDS

V EDIZIONE



FABRIQUE DU CINÉMA

LA CARTA STAMPATA DEL NUOVO CINEMA ITALIANO

SCARICA GRATUITAMENTE TUTTI I NUMERI DAL SITO O SCRIVICI A REDAZIONE@FABRIQUEDUCINEMA.COM

WWW.FABRIQUEDUCINEMA.IT

Like us facebook

www.facebook.com/fabriqueducinema

DOVE

Come e dove Fabrique



ROMA

CINEMA

BARBERINI | 06.42010392 | Piazza Barberini, 24/26
CASA DEL CINEMA | 06.423601 | Largo Marcello Mastroianni, 1
EDEN FILM CENTER | 06.3612449 | Piazza Cola di Rienzo, 74
GREENWICH | 06.5745825 | Via G. Battista Bodoni, 59
INTRASTEVERE | 06.5884230 | Vicolo Moroni, 3
MADISON | 06.5417926 | Via G. Chiabrera, 121
NUOVO SACHER | 06.5818166 | Largo Ascianghi, 1
TIBUR | 06.4957762 | Via degli Etruschi, 36
TREVI | 06.6781206 | Vicolo del Puttarello, 25

LOCALI

BIG STAR | Via Mameli, 25
KINO | Via Perugia, 34
NECCI | Via Fanfulla da Lodi, 68

SCUOLE

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA | Via Tuscolana, 1520
CINE TV ROSSELLINI | Via della Vasca Navale, 58
GRIFFITH | Via Matera, 3
IED | Via Giovanni Branca, 122
ROMEUR ACADEMY | Via Cristoforo Colombo, 573
SCUOLA D'ARTE CINEMATOGRAFICA GIAN MARIA VOLONTÉ | Via Greve, 61

MILANO

CINEMA

CINEMA ANTEO | Via Milazzo, 9
SPAZIO OBERDAN | Viale Vittorio Veneto, 2

LOCALI

OSTELLOBELLO | Via Medici, 4
NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI | Via C. Darwin, 20

BERGAMO

CINEMA

LAB 80 FILM | Via Pignolo, 123

TORINO

CINEMA

CINEMA MASSIMO | Via Giuseppe Verdi, 18

BOLOGNA

CINEMA

CINEMA LUMIÈRE | Via Azzo Gardino, 65

FIRENZE

CINEMA

CINEMA STENSEN | Viale Don Giovanni Minzoni, 25
CINEMA ALFIERI | Via dell'Ulivo, 6

PISA

CINEMA

CINEMA ARSENALE | Vicolo Scaramucci, 2

FESTIVAL

Cortinametraggio
Festa del Cinema di Roma
Ischia Film Festival
Maremetraggio - International Shorts Film Festival
Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia
Roma Creative Contest
Roma Web Fest
Rome Independent Film Festival
Visioni Italiane Cineteca di Bologna



D-VISION
ITALIA

**BEST
CAMERA
AND LENS
RENTAL
IN ROME**

D-VISION Italia is the rental company perfect for any film project: Mainstream Productions and Independents too.

Since 1970 he works with leading directors of photography, Italians and internationals.

Since 2011 also extends its services by partnership with MOVIE PEOPLE, historian cinema and television rental company in Milan.



NEW

DIGITAL CAMERA
RED WEAPON - carbon fiber

Leveraging the award winning (A)C RED DRAGON® sensor, WEAPON® is engineered from the ground up to deliver cutting-edge performance in the most intuitive camera experience possible. WEAPON boasts an arsenal of improvements and features that include an intelligent OLPF system, blazing fast data transfer rates up to 300 MB/s, in-camera 1D and 3D-LUT outputs, and the freedom to simultaneously record in REDCODE® RAW and Apple ProRes file formats.

equipment



DIGITAL CAMERA
ARRI ALEXA MINI



ANAMORPHIC LENS
ANGENIEUX OPTIMO
56-125 T4.0



ANAMORPHIC LENS
ANGENIEUX OPTIMO
30-72 AS2 T4.0



STANDARD LENSES 5.35
LEICA SUMMILUX-C T1.4

credits



FABRIQUE DU CINÉMA **awards**

14 DICEMBRE 2019, ROMA
QUINTA EDIZIONE

www.fabriqueawards.com



R. B. Bandinelli 130 Roma (Italy)
06.79312122
info@d-visionitalia.com

www.d-visionitalia.com

 **D-vision Italia**

awards

MINERVA PICTURES | RAI CINEMA PRESENTANO

MICHELE RIONDINO

ALESSANDRO ROJA

VIOLANTE PLACIDO

SVEVA ALVITI

MIRKO TROVATO

CON
IVANO MARESCOTTI

CON LA PARTECIPAZIONE DI
LIDIA VITALE

CON LA PARTECIPAZIONE DI
LIBERO DE RIENZO
NEL RUOLO DI LEO



REGIA DI
ANTONELLO GRIMALDI

RESTIAMO AMICI

CHI TROVA UN AMICO PERDE UN TESORO...

MINERVA PICTURES | RAI CINEMA PRESENTANO RESTIAMO AMICI. MICHELE RIONDINO, ALESSANDRO ROJA, VIOLANTE PLACIDO, SVEVA ALVITI, MIRKO TROVATO e con IVANO MARESCOTTI
CON LA PARTECIPAZIONE DI LIDIA VITALE CON LA PARTECIPAZIONE DI LIBERO DE RIENZO NEL RUOLO DI LEO, CAMILLA MARTINI, ANNI BARROS, GIOIA LIBARDON, DESIRÉE POPPER, GIANFRANCO VALTER LUPO, RAFFAELLO FUSARO
SCENeggiATA MARCO MARTANI, RAFFAELLO FUSARO, COSTIUMI ROBERTO CONFORTI, CENOGRAFIA WALTER CAPRARA, ARREDATA ANGELO NICOLINI, SUONO CARLO MISSIDENTI, FOTOGRAFIA MAURA MORALES BERGMANNI
MONTAGGI PIVDI e ALDO DE SCALZI, MONTAGGI DEI TITOLI DI BRUNO BURBI, "RESTIAMO AMICI" NEWTON COMPTON EDITORI, PRODOTTO DA DANILICA CURTI
UNA PRODUZIONE MINERVA PICTURES con RAI CINEMA in COLLABORAZIONE con TRENINO FILM COMMISSION, REGIA DI ANTONELLO GRIMALDI

DAL 4 LUGLIO AL CINEMA



QUESTO FILM FA PARTE DI



SCOPRI DI PIÙ SU WWW.MOVIE-MENT.IT

